

Istituzioni e potere in Valtellina e nei Contadi di Bormio e Chiavenna in età grigione (1512-1797)

Franco Monteforte
ottobre 2004



Città di Sondrio



Unione Europea



Regione Bregaglia

**Castello Masegra e Palazzi Sali: un circuito culturale dell'area retica alpina
Progetto Interreg IIIA**



Città di Sondrio

Le relazioni culturali, storiche, artistiche, economiche e sociali fra le due realtà confinanti della Valtellina e Valchiavenna e del Canton Grigione sono di lunga data e sono state nel tempo particolarmente intense e significative, sebbene non prive, a volte, di conflitti e lacerazioni.

A partire dalla seconda metà del secolo appena trascorso nei due territori confinanti si è consolidato un lavoro di ricerca storiografica che ha consentito di mettere in luce, al di là degli elementi di frattura e divisione, i rapporti di collaborazione intercorsi tra i due popoli e le problematiche socio-culturali alle quali entrambi hanno trovato nel tempo soluzioni e risposte analoghe.

L'amministrazione comunale di Sondrio è consapevole che, nel momento in cui – come membri dell'Unione Europea – siamo impegnati nella costruzione di una comune identità europea, la conoscenza dell'insieme di vicende storico - politiche e dei prodotti culturali che formano le radici di ciascun paese assume un'importanza centrale. Ha, pertanto, voluto valorizzare e sostenere questa attività di ricerca attraverso il progetto “Castello Masegra e Palazzi Salis: un circuito culturale dell'area retica alpina”.

Nel presentare oggi con piacere al largo pubblico della rete web il risultato del lavoro di un gruppo di qualificati e appassionati studiosi della provincia di Sondrio, il Comune di Sondrio ritiene di rispondere, almeno in parte, all'auspicio avanzato ormai più di 50 anni fa dallo storico Enrico Besta: “Ogni popolo è giustamente custode geloso delle proprie tradizioni, ma il tradizionalismo non deve essere fomite di antitesi etniche e politiche . Una storia che si ispiri a tradizionalismi angusti è propaganda politica, per se stessa la storia non provoca scissure, promuove armonie. Ecco perché nell'interesse generale della cultura, mi rifiorisce sulle labbra l'augurio che gli storici reti ed i valtellinesi si tendano fraternamente la mano perché su entrambi la luce del passato brilli senza velo e adduca verso il conseguimento di una civiltà veramente umana.” (Enrico Besta, Coira 24 aprile 1948)

L'assessore alla cultura
Giuseppina Fapani Antamati

Il sindaco di Sondrio
Bianca Bianchini

Sommario

Abstract.....	4
Valtellina, Bormio e Chiavenna nella seconda metà del XIV secolo	6
Gli inizi della sovranità Grigione nel 1512: sudditanza o confederazione?	8
Il consolidarsi del rapporto di sudditanza: una scelta valtellinese?	9
La struttura politico-istituzionale delle Tre Leghe.....	11
La revisione degli Statuti di Valtellina nel 1531 e nel 1549	13
L'organizzazione istituzionale del Contado di Chiavenna	16
Le istituzioni del Contado di Bormio: la lunga lotta per l'autonomia	17
La "raethica libertas" in Valtellina e Valchiavenna.....	19
La rivolta fiscale di Sondrio e della Valmalenco contro le decime nel 1572	20
"Confessio raethica" e "Confessio fidei": la libertà di fede tra religione e politica	22
Democrazia e oligarchia nel sistema politico grigione	24
L'assegnazione della cariche pubbliche in Valtellina e il problema della corruzione.....	25
"Fähnliupf" e "Strafgericht" strumenti della trasformazione teocratica della democrazia comunale grigione	26
Il "Sacro Macello" del 1620	28
Il Governatorato di Giacomo Robustelli	28
Dal Trattato di Madrid al Trattato di Milano del 1639: la restituzione di Valtellina, Chiavenna e Bormio ai Grigioni	29
Tentazioni secessioniste nel mondo cattolico valtellinese dopo il Trattato di Milano	31
Il mercato delle cariche pubbliche e l'ascesa dei Salis in Valtellina e Valchiavenna.....	32
Il travestimento ecclesiastico della proprietà nobiliare: i fedecommissi.....	34
Le Delegazioni Loco Dominorum	34
Il rinnovo del Trattato di Milano nel 1762: l'articolo segreto e la sconfitta dei Salis	35
L'immobilismo culturale e politico dei Grigioni nei confronti della Valtellina alla fine del Settecento	36
La secessione del giugno 1797	37
La paralisi della democrazia grigione e la perdita della Valtellina.....	39
Bibliografia	42

Abstract

I rapporti tra la Valtellina, il Contado di Chiavenna e quello di Bormio da una parte e la repubblica delle Tre Leghe dall'altra, sono condizionati fin dall'inizio, nel 1512 - al culmine della crisi del Ducato di Milano e del riassetto di tutta le sue zone di frontiera dell'area pedemontana e alpina valtellinese e ticinese - dalla diversa natura e orientamento delle loro strutture socio-istituzionali. La Valtellina (divisa in tre terzi e cinque giurisdizioni) e i due Contadi, mettendosi nelle mani dei Grigioni, mirano, infatti, a conservare i privilegi e l'assetto feudale definito in età milanese. Nelle Leghe, invece, dove fra il 1524 e il 1526 vengono eliminati i privilegi feudali ecclesiastici e della nobiltà, il potere e la sovranità si sposta progressivamente verso i comuni giurisdizionali che manterranno sempre molto labili le loro strutture centrali statali, dando vita a un singolare sistema politico democratico e oligarchico insieme, segnato dal dissidio permanente tra comuni e risorgente aristocrazia.

Su queste basi di profonda diversità istituzionale, si consolida, a partire dal 1515, (tranne che per Bormio che godrà sempre di un'autonomia al limite dell'autogoverno), un rapporto di sudditanza da parte della Valtellina e dei Contadi, definito con la riforma degli Statuti di Valle nel 1531 e nel 1548 e che si alimenta presto di contrasti fiscali e confessionali, dopo la riforma dell'estimo nel 1531 e la precoce adesione della maggioranza delle Leghe alla Riforma protestante, nella versione calvinista e zwingliana.

Sarà proprio il fattore religioso quello attorno a cui si annoderanno progressivamente le ragioni di un conflitto i cui motivi sono in gran parte, in realtà, di natura più squisitamente politica. Essi, infatti, riguardano da un lato la divaricazione di interessi e di potere che si determina in Valtellina tra nobiltà cattolica e Grigioni protestanti, e dall'altro la lotta, nelle Tre Leghe, tra il partito cattolico e il partito protestante che fa leva sul potere dei comuni giurisdizionali e la loro capacità di mobilitazione popolare sul tema della corruzione aristocratica, attraverso i Fährnlupf (levate di drappelli) e gli Strafgericht (Tribunali penali), istituti tipici della democrazia comunale grigione.

Questo complesso intreccio di religione e politica, che si forma in Valtellina e nei Grigioni tra la fine del '500 e i primi decenni del '600, diventa esplosivo con la conclusione del Trattato di alleanza fra Venezia e i Grigioni nel 1603 e la costruzione del Forte di Fuentes da parte di Milano ai confini con la Valtellina, ma soprattutto con l'inizio in Europa nel 1618 della Guerra dei Trent'anni tra Spagna-Austria da un lato e Francia e Venezia dall'altro i passi retici alpini e il corridoio valtellinese, in particolare, assumono uno straordinario valore strategico geopolitico.

E' solo in questo contesto che si comprende l'episodio del "Sacro Macello" del 1620 in Valtellina, nel corso del quale vengono massacrati circa 300 protestanti, quasi tutti valtellinesi, e proclamata l'indipendenza della Valle.

Dopo vent'anni, tuttavia, grazie alla nuova alleanza raggiunta tra Spagna e Grigioni, col Trattato di Milano del 1639 la Valtellina e i due Contadi sono restituiti alle Tre Leghe con il ripristino dei diritti fiscali e giurisdizionali della religione cattolica, ora unica religione della Valle, e il divieto di residenza per i protestanti.

Nella seconda metà del '600, il conflitto, però, riprende per l'accumularsi dei beni della Chiesa che attraverso la pratica del fedecommesso protegge e sottrae al fisco dello Stato una larga parte della proprietà nobiliare terriera e per la straordinaria ascesa economica e politica dei Grigioni, e dei Salis in particolare, nella società valtellinese e chiavennasca, grazie anche al mercato delle cariche pubbliche e alle Delegazioni Loco Dominorum con cui i Grigioni eludono il divieto di residenza e aggravano la scandalosa amministrazione della giustizia nella Valle.

La vicenda dell'articolo segreto nel rinnovo del Trattato di Milano nel 1762, che prevedeva il ripristino in Valtellina del diritto di residenza per i protestanti e l'abolizione dei privilegi fiscali della Chiesa, la proposta dei Salis nel 1784 di acquistare la Valtellina per farne un principato familiare, ma, soprattutto, l'insensibilità dei Grigioni a valutare e a dare una risposta, all'altezza dei tempi, alle ripetute rimostranze e richieste dei rappresentanti ufficiali della Valle, condurranno nel

1797, dopo l'arrivo di Napoleone a Milano, alla proclamazione di indipendenza da parte della Valtellina e dei Contadi e alla loro secessione dai Grigioni con l'intenzione di unirsi alla Repubblica Cisalpina. La Francia, tuttavia, punterà fino all'ultimo ad unirli come quarta Lega ai Grigioni, ma gli incredibili tentennamenti di questi ultimi e, soprattutto, le mene dilatorie del partito degli aristocratici e dei Salis, portano nell'ottobre del 1797 all'unione di Valtellina, Chiavenna e Bormio alla Repubblica Cisalpina e alla confisca dei beni grigioni nella Valle. L'unione della Valtellina alla Lombardia sarà confermata anche dal Congresso di Vienna del 1815, quando ormai i Grigioni erano divenuti un Cantone della Confederazione Elvetica.

Istituzioni e potere in Valtellina e nei Contadi di Bormio e Chiavenna in età grigione (1512-1797)

Franco Monteforte

Valtellina, Bormio e Chiavenna nella seconda metà del XIV secolo

Intorno alla metà del Quattrocento, la situazione politico-istituzionale dei territori della Valtellina e della Valchiavenna poteva dirsi relativamente stabilizzata. Questi territori comprendevano tre distinte formazioni politiche, la Valtellina propriamente detta, il Contado di Bormio e il Contado di Chiavenna, tutti e tre politicamente parte del Ducato di Milano, ma ognuno dotato di ordinamenti giuridici propri, di propri privilegi territoriali e di un differente grado di autonomia politico-amministrativa, di gran lunga maggiore nei due Contadi per la loro posizione strategica ai piedi di importanti passi alpini.

La Valtellina era stata divisa in tre Terzieri: il Terziere Superiore, da Villa di Tirano a Mazzo, con capoluogo Tirano, il Terziere di Mezzo, da Berbenno a Teglio, con capoluogo Sondrio, il Terziere Inferiore, da Olonio a Ardenno diviso in due distretti, quello di Traona e quello di Morbegno corrispondenti alla riva destra e alla riva sinistra dell'Adda. Nel Terziere di Mezzo, Teglio formava una Castellanza a sé che ubbidiva all'arcivescovo di Milano. I due Contadi e i tre Terzieri erano retti ognuno da un podestà ed erano inseriti amministrativamente nel distretto di Como, cui versavano il tributo fiscale annuo di 7.000 fiorini, come parte di quello complessivo di 50.000 fiorini dovuto dal territorio comasco al Duca di Milano. Il Podestà di Sondrio, che dal 1393 risiedeva a Tresivio ed era stato trasformato in *Capitaneus Vallistelline*, cioè in comandante delle guarnigione militare e Governatore di Valle, era di nomina ducale, come il Giudice e il Vicario che lo assistevano. I pretori e tutti gli altri magistrati erano eletti invece direttamente dal Consiglio di Valle. Tutti i podestà, con l'eccezione forse di quello di Sondrio, dipendevano da Como, ma di fatto il potere ducale ne aveva col tempo fortemente incrementato l'autonomia.

Ogni comunità locale aveva propri "Ordini" o "Statuti" che regolavano i dazi locali, l'affitto dei beni collettivi, la ripartizione dell'estimo, la polizia rurale, l'uso dei boschi. Da questo ambito non uscivano neppure gli Statuti di Terziere che, probabilmente, altro non erano che gli Statuti del capoluogo del Terziere estesi a tutto il distretto. Di diversa natura ed estensione giuridica, invece, gli *Statuta et ordinamenta communitatis Vallistelline* cui in età viscontea fanno riferimento diverse fonti, ma che conosciamo solo indirettamente attraverso la compilazione manoscritta che ne fu fatta in latino nel 1531 e che, come ha chiarito il Besta, nella sostanza e spesso anche alla lettera derivavano da quelli di Como combinati con norme procedurali milanesi, come del resto anche quelli molto antichi di Chiavenna e quelli, del tutto particolari, della Val S. Giacomo, dove prevalgono peraltro norme di diritto privato.¹

Il territorio con la più larga autonomia era, però, il Contado di Bormio. Dotato di propri Statuti almeno fin dal 1355, quando non era ancora entrato nell'orbita di Como, ma era soggetto al vescovo di Coira, il Contado aveva sempre mantenuto nel proprio *jus statuendi* la libertà di organizzare al proprio interno il potere decisionale e l'amministrazione della giustizia sia civile che penale, conservando intatto il "mero e misto imperio", cioè la facoltà di vita e di morte sui membri della comunità in cui consisteva precisamente il potere politico, e trasformando in norme di diritto pubblico le deliberazioni del Consiglio del Popolo. Il dominio visconteo aveva sancito e allargato il divario giuridico del Bormiese rispetto alla Valtellina e al Contado di Chiavenna. Un diploma del 28 marzo 1450 aveva, infatti, sancito la piena autonomia giurisdizionale del Contado di

¹ Besta, 1937, p. 7 e pp. 22-25

Bormio, la sua totale indipendenza da Como e l'obbligo di sottomissione al solo Podestà, insieme alla facoltà di modificare i propri Statuti. Ma aveva accordato anche al Contado l'esenzione da tutti i dazi e il monopolio del commercio dei vini con la Germania dove Bormio poteva esportare fino a 400 carri di vino l'anno. I duchi di Milano mostravano così di privilegiare la via di Bormio verso l'Europa a scapito di quella di Chiavenna e dei passi grigioni del Septimer, dello Julier e del Maloja cui essa era strettamente collegata.

Nella seconda metà del Quattrocento questo scenario di relativa stabilità della Valtellina e dei Contadi, comincia a dar segni di cedimento, da un lato per la crisi in cui precipita il Ducato di Milano dove nel 1480 Ludovico Sforza, detto il Moro, era diventato tutore del nipote Gian Galeazzo e, di fatto, signore della città, dall'altro per l'intensificarsi della pressione dei Grigioni ai suoi confini.

Non era la prima volta che questa pressione si faceva sentire. Già nel 1395, il vescovo di Coira si era impossessato di Poschiavo che pochi anni dopo, nel 1408, sarebbe entrata spontaneamente e stabilmente nella Lega Caddea di cui il vescovo era a capo. Nei primi anni del Quattrocento, inoltre, Mastino Visconti, rifugiatosi a Coira, aveva fatto al vescovo della città la donazione della Valtellina e dei due Contadi che, in seguito, sarebbe stata accampata come titolo giuridico della sovranità grigione su di essi. Ma dopo la metà del Quattrocento, la pressione dei grigioni era diventata molto più assillante perché all'indebolimento dell'autorità milanese in Valtellina faceva ora da contraltare il consolidarsi del loro interno processo federativo in un unico Stato, sul modello dei Cantoni svizzeri. Nel 1365, attorno al vescovo di Coira, era nata la Lega Caddea, cioè della Casa di Dio (Gotteshausbund) che comprendeva anche l'Engadina e la Val Bregaglia. Tra il 1395 e il 1424 si era formata la Lega Grigia o Lega Superiore (Grauer Bund o Oberer Bund) e nel 1436 era nata la Lega delle Dieci Giurisdizioni (Zehngerichtenbund). A partire dal 1450 queste tre Leghe avevano dato vita a un processo di progressiva integrazione statale attorno allo sfruttamento commerciale e politico-militare dei passi alpini strategicamente dipendenti da quelli chiavennaschi. L'autonomia e i privilegi commerciali concessi in quello stesso anno a Bormio che penalizzavano le vie di transito di Chiavenna, furono la risposta politica di Milano a questo processo. Il controllo politico della Valchiavenna, della Valtellina e di Bormio divenne così per i Grigioni un problema decisivo strettamente intrecciato a quello del consolidamento dell'unione federale Tre Leghe.

Lo si vide chiaramente nel 1487, subito dopo la battaglia di Caiolo fra Milanesi e Grigioni penetrati in Valtellina su istigazione di Innocenzo VIII, nemico degli Sforza, del quale gli stessi Grigioni, insieme agli Svizzeri, formavano le truppe mercenarie. Il Trattato di Ardenno, stipulato in quello stesso anno, non solo ribadiva l'annessione di Poschiavo - da cui si controllava la via del Bernina - alla Lega Caddea, ma stabiliva soprattutto che le merci provenienti dalla Germania passassero non più per Bormio, ma per Chiavenna e si concludeva con un pagamento di 14.000 fiorini come indennizzo da parte del duca di Milano agli invasori².

La Valtellina era stata data in feudo nel 1485 ad Ascanio Sforza. Staccata dalla dipendenza amministrativa da Como, essa veniva ora amministrata direttamente dal nuovo signore per il quale era solo un territorio di rendita fiscale e daziaria, come del resto i Contadi di Chiavenna e Bormio. Ciò aveva contribuito a creare in essi quell'indebolimento e quel vuoto di autorità politica, che se serviva alle comunità locali a strappare sempre più esenzioni e privilegi, cominciava però contemporaneamente ad attirare anche i Grigioni.

Alla fine del Quattrocento, tuttavia, questo problema non riguardava solo la Valtellina e i contadi di Bormio e Chiavenna, ma tutti i territori di frontiera della fascia alpina e pedemontana a nord del Ducato milanese, dove alla pressione dei cantoni elvetici sulle comunità del Ticino si aggiungeva ora anche quella delle leghe retiche sulle comunità valtelinesi nel quadro di una situazione generale di crisi dello stato di Milano militarmente in mano ai Francesi³. E' in questo contesto internazionale che i cantoni svizzeri possono occupare il Ticino e i Grigioni la Valtellina, al

² E. Mazzali - G. Spini, I, 1968, p. 132

³ C. Di Filippo Bareggi, 2002, p. 307

culmine di un processo secolare di pressione e di penetrazione che trova in quel momento le condizioni politiche più favorevoli per realizzarsi.

Gli inizi della sovranità Grigione nel 1512: sudditanza o confederazione?

Stanchi di decenni di guerra e della pesante occupazione militare francese, Valtellinesi, Chiavennaschi e Bormini accolsero più da amici e da liberatori che da invasori i Grigioni, come testimoniano unanimemente le fonti. Corrado Planta poté così insediarsi immediatamente e pacificamente come Governatore militare a Sondrio, mentre il 27 giugno 1512 sarebbe stato siglato a Teglio il patto fra Valtellinesi e Grigioni che il 13 aprile 1513 avrebbe formato il contenuto dei Cinque capitoli firmati dai rappresentanti della Valtellina e delle Tre Leghe a Ilanz, dove il 7 febbraio c'era stata intanto la *Confirmatio Privilegiorum, statutorum et consuetudinum Comunitatis Burmij*, che ne riconfermava la pressoché totale autonomia, e l'8 febbraio erano stati firmati i *Privilegia Valli S. Jacobi concessa*, con cui la Val S. Giacomo, che godeva delle esenzioni e dei privilegi del Contado chiavennasco, otteneva anche una propria giurisdizione separata da quella di Chiavenna.⁴

Anche se non ne conosciamo né la data, né il contenuto, una conferma dei propri privilegi e delle prerogative statutarie, dovette avere anche tutto il Contado di Chiavenna, dal momento che essa è esplicitamente richiamata da un documento del 6 maggio 1517 “Esenzione dai dazi degli abitanti della Valchiavenna”⁵ dove si parla esplicitamente di “Capitoli convenuti con tutti loro di Valle Chiavenna”.

Di che natura furono questi patti? Che tipo di obbligazione politica prefiguravano? E quale era il fondamento giuridico della loro legittimità?

Non sono interrogativi di scarso rilievo, perché il tema della natura e della legittimità del potere grigione in Valtellina, a Bormio e a Chiavenna ha fatto da sottofondo polemico, a partire dai primi decenni del '600, a tutte le loro relazioni coi Grigioni fino a diventare il tema dominante attorno a cui si sono coagulati le tensioni politiche e confessionali nei due momenti più acuti di crisi, vale a dire la rivolta del “Sacro Macello” nel 1620 e la secessione del 1797 che portò definitivamente la Valtellina, Bormio e Chiavenna al distacco e all'annessione alla Cisalpina.

Quasi tutta la pubblicistica politica e la storiografia valtellinese in età grigione (Francesco Saverio Quadrio, Alberto De Simoni, ma non il Lavizzari) ha sempre ritenuto i “Cinque Capitoli” di Ilanz del 1513 veri e propri patti di alleanza trasformati in seguito in rapporto di sudditanza dai Grigioni che del documento originale, mai ritrovato, avrebbero fatto sparire anche le tracce. Per gli storici grigioni come Fortunato Sprecher e Ulysses von Salis Marschlins, invece, quei patti non sono mai esistiti e, in ogni caso, non sono stati mai firmati dal momento che la signoria grigione sulla Valtellina e i due Contadi trova il suo più remoto fondamento di legittimità nella donazione di Mastino Visconti al vescovo di Coira del 1404 e nella successiva *translatio* dei diritti del vescovo al potere civile della municipalità di Coira e delle Leghe, e la sua più recente conferma nei decreti di Massimiliano Sforza del 1513 (riconoscimento dell'occupazione e cessione della Valtellina), del Re di Francia Francesco I nel 1516 (conferma temporanea della cessione) e di Francesco II Sforza nel 1518 (cessione definitiva). Dunque, alleanza confederativa o sudditanza per diritto di conquista?

Sia per lo storico Giuseppe Romegialli nell'Ottocento, che credeva all'autenticità dei “Cinque Capitoli”, sia per Enrico Besta nel Novecento che da storico del diritto li riteneva un falso, quello che di fatto si attuò fra Grigioni e Valtellinesi nel 1513 fu un *foedus iniquum*, come lo chiamò il Besta per il quale l'unico titolo di legittimità del dominio grigione era in realtà la forza⁶.

⁴ Per la data di quest'ultimo atto vedi Guglielmo Scaramellini, 1995, p. 151, nota

⁵ G. Scaramellini, 1997, p. 149

⁶ L'idea del *foedus iniquum* è stata riproposta ancora di recente da Olimpia Aureggi Ariatta, che del Besta è stata l'allieva (Olimpia Aureggi Ariatta, 2001). Per una rivalutazione del punto di vista del Romegialli, ma anche per una

Ma qualunque risposta si voglia dare al problema dell'esistenza o meno dei "Cinque Capitoli" di Ilanz, è certo che nel 1512 ci fu in Valtellina e nei Contadi di Chiavenna e Bormio un vero e proprio passaggio di sovranità, da quella francese, e in precedenza milanese, a quella grigione. Anche ammettendo, infatti, la realtà storica dei patti di Ilanz in cui i Valtellinesi vengono chiamati "*chari et fideles confederati*", nel primo dei "Cinque Capitoli" si dice chiaramente che essi "*velint et debeant parere et oboedire*" ai nuovi signori grigioni cui si obbligano a pagare annualmente un tributo di 1000 fiorini d'oro del Reno. Non è dunque in nessun modo un patto di confederazione quello che nel 1512 la Valtellina contrae con le Tre Leghe, ma un'obbligazione di tipo feudale⁷, una volontaria obbligazione di dipendenza, sia pure di "privilegiatissima dipendenza" come la definì il Lavizzari⁸, o di "semplice protettorato" come l'ha chiamata Alfred Ruffer, "dal quale il cammino per la sottomissione non è troppo lungo"⁹. Come fu percorso questo cammino?

Il consolidarsi del rapporto di sudditanza: una scelta valtellinese?

Nel 1512 i Grigioni non hanno ancora la piena certezza politica e militare del possesso della Valtellina e dei Contadi, ma esso diventa in quegli anni ancora più importante dopo i rapporti sempre più stretti avviati in quegli anni con Venezia che aprivano sempre più i passi retici, attraverso la Valtellina e la Val Chiavenna, anche nella direttrice est-ovest¹⁰. Quando nel 1515, dopo la battaglia di Melegnano, il re di Francia Francesco I riconquista il Ducato di Milano e offre agli Svizzeri e ai Grigioni 300 mila ducati per riavere indietro le terre ticinesi e quelle valtellinesi, questi rifiutano e con la "Pace perpetua" del 1516 le ottengono solo in pegno temporaneo fino al pagamento della somma pattuita. E' subito evidente, insomma, che non intendono più perdere il controllo delle terre appena occupate e perciò non appena il Ducato di Milano, ripreso nel 1521 dalle truppe di Papa Leone X e dell'imperatore Carlo V, torna nelle mani di un altro figlio di Ludovico il Moro, Francesco II Sforza, questi non può fare altro che tentare il recupero della Valtellina con le armi per mano di un avventuroso e ambizioso condottiero militare, Gian Giacomo dei Medici, il Medeghino, che verrà sconfitto solo nel 1531, quando ormai era divenuto un nemico anche per Milano.

Gli anni fra il 1512 e il 1530 sono dunque anni in cui l'amicizia, l'iniziale favore e l'aiuto militare di Valtellinesi, Chiavennaschi e Bormini, che non mancò, sono per i Grigioni fattori indispensabili al consolidamento della loro presenza nei tre territori, guadagnati con l'immediata conferma dei privilegi, con la prospettiva di una minore fiscalità e, forse, con quella della confederazione.

Del resto il Trattato della "Pace perpetua" con cui Francesco I confermava il possesso della Valtellina ai Grigioni non stabiliva il tipo di relazione che essi avrebbero dovuto avere coi Valtellinesi che dunque veniva lasciato alla libera volontà delle due parti. C'era, inoltre, l'esempio della Val Bregaglia che nel 1367 aveva partecipato alla nascita della Lega Caddea, c'era l'esempio della Val Mesolcina, nel 1480 feudo milanese del Trivulzio, che nel 1495 era entrata spontaneamente nella Lega Grigia, ma c'era, soprattutto, l'esempio di Poschiavo che mostrava come l'iniziale rapporto di sudditanza del 1385, avrebbe potuto evolvere in patto di confederazione come progressivamente avvenne con il suo inserimento nella Lega Caddea fra il 1408 e il 1494, quando il comungrande di Poschiavo e Brusio acquista la piena giurisdizione¹¹. Perché ciò che fu possibile in tutti questi casi, non avvenne anche per la Valtellina e i due Contadi dopo il 1512?¹²

esaustiva ricostruzione dell'intera questione e della discussione storiografica attorno ad essa, si rimanda, comunque, a Guido Scaramellini, 1991.

⁷ In questo senso, da ultimo, anche R. C. Head, 2001, p. 27

⁸ P. A. Lavizzari, 1838, I, p. 133

⁹ A. Ruffer, 1916-17, p. XIV, cit. in G. Scaramellini, 1995, p. 161, nota.

¹⁰ M. Bindi, 1996, pp. 15-73

¹¹ A. Lanfranchi-C. Negretti, 2000, pp. 197-202; D. Marchioli, 1886, p. 106, C. Di Filippo Bareggi, 1998 II, p. 161; R. Tognina, 1971, pp. 38-41; R. Tognina, 1975, pp. 51-68

¹² L'interrogativo è stato ancora di recente sollevato da C. Di Filippo Bareggi, 2004, p. 244.

Uno dei motivi principali fu certamente il lacerante conflitto interno alla nobiltà valtellinese, divisa fra guelfi e ghibellini e incapace di riconoscersi in un comune interesse al di sopra delle fratture e di assicurare il governo della Valle¹³. E' la paralisi che nasce da queste divisioni a consegnare le istituzioni valtellinesi in mano ai Grigioni. Il 29 novembre 1513 il Consiglio di Valle respinge la nomina di Bartolomeo Stampa a Governatore di Valle da parte delle Tre Leghe, ribadendo il diritto della Valtellina di eleggere i propri magistrati, ma fra il 1512 e il 1515 i magistrati valtellinesi che riescono ad essere eletti in tutta la Valle non sono più di tre, il che vuol dire che la possibilità di elegerli esiste, ma che essa è vanificata dalle divisioni interne. E così nel Consiglio di Valle del 28 ottobre 1514 viene approvata la proposta del rappresentante della squadra di Traona di “mettere gli ufficiali in arbitrio delle Tre Leghe[...] con l'assistenza poi de' deputati e sindaci della Valtellina”¹⁴. Nel 1515 si può perciò insediare, senza alcuna opposizione, il primo Governatore di Valle grigione, Rodolfo Marmorera. A Chiavenna il Commissario grigione si era già pacificamente insediato nel 1513, a Bormio il Podestà grigione arriverà in quello stesso 1515.

Questo consolidamento della presenza politica grigione in Valtellina è certo un segnale dell'avvenuta saldatura con la parte più rilevante e influente della nobiltà locale, che da questa alleanza si attendeva indubbi vantaggi sul piano fiscale, economico-commerciale e della tranquillità politico-militare della Valle¹⁵, ma è anche un segno, forse, della definitiva rinuncia da parte di questa stessa nobiltà alla prospettiva della confederazione e della scelta di un rapporto di “dipendenza privilegiata”. Che questo fosse in realtà il bivio davanti a cui si trovò allora la nobiltà locale ce lo dice, del resto, nel 1605 un osservatore molto acuto delle relazioni fra Valtellinesi e Grigioni, il segretario veneziano Giovan Battista Padavin che nella sua “Relazione” di quell'anno al Senato Veneziano, sulla quale ha più volte richiamato l'attenzione Guglielmo Scaramellini¹⁶, ce ne spiega ampiamente anche i motivi:

Offèsero da principio Grisoni a quei di Valtellina di incorporarli per la lega, et di sudditi farli compagni; ma essi ricusarono l'offèrta, et se ne trovano hora pentitissimi. La causa vien creduto essere proceduta perché, non potendosi prevedere li futuri eventi, crederono che 'l mettersi alla condizione dei medesimi grisoni senza distinzione alcuna dal rustico al civile, et il farsi compagni in tutte le risoluzioni fusse consiglio non meno pericoloso, che pregiudiziale a se stessi, perché, essendo universalmente creditor di tutti li contadini per livelli, per censi, et per altre cause, dubitarono che, quando questi fussero divenuti signori et compagni nel governo, haveriano per avventura voluto non solo sottrarsi da ogni obbligo, ma forse anco scacciar fuori dal paese totalmente la nobiltà, et li più commodi, et ricchi, et de puri coloni diventar assoluti patroni; né essendo maggior tirannide, che quella del schiavo, o del servo divenuto Signore, si contentarono piuttosto restar sudditi, che dominanti con la compagnia de' rustici.”¹⁷

Non è solo l'opinione isolata di un diplomatico straniero del '600, ma è un fatto largamente noto alla stessa storiografia valtellinese del '700. Il Lavizzari, ad esempio, parlando dei vantaggi che i Valtellinesi si ripromettevano dall'arrivo dei Grigioni, dice chiaramente che

“Del tutto però non sapeva goderne la nobiltà più riflessiva, avendo a dipendere da una repubblica poco di lei curante, comeché popolare”¹⁸

E la stessa osservazione ribadisce F. S. Quadrio nel 1758 quando afferma che “la Nobiltà, più riflessiva e sensata, non sapea troppo di buona voglia accomodarsi a così fatto Governo”¹⁹.

Dunque la possibilità che il rapporto fra Valtellinesi e Grigioni evolvesse verso una soluzione di tipo confederativo nei primi anni ci fu, ma essa fu fatta cadere fu fatta cadere dalla Valtellina e dai

¹³ G.mo Scaramellini, 1995, pp. 163-165

¹⁴ E. Besta, 1964, p.13; E. Mazzali-G. Spini, I, pp. 181-191 passim

¹⁵ J. Mathieu, 1993, p. 224 e G.mo Scaramellini, 2000, pp. 156-158

¹⁶ G.mo Scaramellini, 1991, p. 37 e 1995, p. 163

¹⁷ G. B. Padavino, 1904, pp. 26-27

¹⁸ P. A. Lavizzari, 1716 [rist. anast. dell'edizione 1838, p. 134]

¹⁹ F.S. Quadrio, 1756.

Contadi la cui struttura sociale e politico-istituzionale feudale era troppo differente da quella democratica e repubblicana che andava delineandosi in quegli anni nelle Leghe.

La struttura politico-istituzionale delle Tre Leghe

Nel 1512, infatti, al momento dell'occupazione della Valtellina e dei due Contadi, la Repubblica delle Tre Leghe, nata dalla spinta federalistica dei comuni giurisdizionali, non ha ancora una fisionomia statale interna bene delineata. E' solo con la Carta della Lega del 1524 e con i primi e secondi Articoli di Ilanz fra il 1524 e il 1526 che si definiscono le basi costituzionali della Repubblica con la drastica soppressione dei privilegi della nobiltà feudale e l'eliminazione del potere civile della Chiesa e del vescovo di Coira²⁰.



Dipinto con la città di Coira. Coira, Museo retico.

Nei Grigioni, insomma, dove era già forte il ruolo delle comunità locali, fra il 1524 e il 1526 cambia la stessa fonte legale della sovranità e del potere reale che passa dalla nobiltà feudale e dal vescovo di Coira direttamente alla municipalità di Coira e ai comuni rurali.

Erano stati, infatti, gli stessi contadini dei comuni a disconoscere per primi l'autorità dei signori feudali e a prendere d'assalto la residenza del vescovo di Coira, Paul Ziegler, rifiutandosi di pagare le decime sotto la spinta della nascente riforma protestante diffusasi immediatamente grazie alla predicazione di Zwingli, nella Svizzera e nella maggioranza dei Comuni delle Leghe.

L'antica aspirazione democratica antifeudale dei comuni grigioni si colorava così di spirito religioso riformistico nel momento stesso in cui si definiscono le basi costituzionali della Repubblica federale e ciò spiega anche perché i comuni resistano per tutto il Cinquecento al tentativo della città di Coira di subentrare agli antichi diritti feudali vescovili.

Il comune giurisdizionale (*Gerichtsgemeinde*), suddiviso in frazioni o vicinanze, diventa il fondamento di tutto lo stato grigione attraverso la Lega intesa come unità geografica naturale.

All'interno di ogni Lega i comuni giurisdizionali si riuniscono in seguito in circoscrizioni più ampie, il Comungrande (*Hochgericht*) che non ha funzioni amministrative, ma serve solo alla levata dei drappelli militari, il *Fähnlein*, cioè alla chiamata alle armi dei maschi adulti proprietari,

²⁰ F. Pieth, 1945, pp.110-116; J. Mathieu, 1993, p.224. Per il processo di formazione dello Stato grigione la sintesi più aggiornata è quella di R. Sablonier, 2000, I

tutte le volte che ce n'è bisogno. Nei comuni risiede così anche la forza e il potere coercitivo legittimo.

I Comuni, riuniti in Leghe, eleggono un magistrato che ne è il rappresentante e il capo e nominano i loro delegati alla Dieta federale delle Tre Leghe, il *Bundstag*. La Lega Grigia o Superiore, retta da un Landrichter con capoluogo Ilanz, comprende 8 comungrandi, 21 comuni giurisdizionali e invia 27 delegati alla Dieta. La Lega Caddea, retta dal Borgomastro di Coira dopo la defenestrazione del vescovo nel 1527, comprende 11 comungrandi, 17 comuni giurisdizionali e 22 delegati. La Lega delle Dieci Giurisdizioni, capeggiata dal Landamano di Davos, è suddivisa in 7 comungrandi, 10 comuni giurisdizionali e nomina 14 delegati alla Dieta. I capi delle Tre Leghe formano un Congresso ristretto, che insieme a 15 delegati delle Leghe darà vita a una sorta di organismo esecutivo, il Congresso grande o *Beitag*, i cui decreti o recessi (*Abschied*) devono sempre in qualche modo avere l'imprimatur dei comuni.

Il potere decisionale ultimo, infatti, appartiene nei Grigioni alle maggioranze dei singoli comuni giurisdizionali (*Mehren*) che nell'evoluzione istituzionale della Repubblica delle Tre Leghe, avranno un ruolo decisivo sempre più diretto. Le istituzioni statali delle Tre Leghe hanno perciò fin dall'inizio un carattere rappresentativo e un profilo giuridico alquanto labile dal momento che esse non nascono da una precisa volontà costituente dei comuni, che rimangono "sempre più uno stato nello stato"²¹, ma si formano piuttosto sotto l'urgenza di necessità pratiche che via via si presentano²². Quanto al regolamento dei conflitti fra gli organi dello stato, nel caso di conflitti fra comuni di una stessa Lega, decideva la Lega, nel caso di conflitti fra due Leghe, la terza Lega designava i giudici incaricati di dirimerli.

Era questo l'impianto democratico che garantiva la libertà e il potere dei comuni cui, a partire dal 1526, si aggiunge anche la libertà di fede religiosa per i singoli, caso unico in tutta l'Europa del tempo, destinato a subire nelle Tre Leghe singolari vicissitudini, ma che condiziona subito intanto i rapporti della giovane Repubblica con i territori sudditi da poco acquisiti.

Una volta tramontata a partire dal 1515 la prospettiva della Confederazione, la nuova sovranità grigione nei territori sudditi si definisce contestualmente alla fase finale del processo costituente della Repubblica delle Tre Leghe che da un lato ne condiziona le forme, dall'altro, però, ne è profondamente influenzata. I due processi, insomma, vanno letti in parallelo, perché l'uno non si riesce a comprendere senza l'altro.

Accanto alla differenza di struttura politica e sociale, infatti, anche il precoce diffondersi della Riforma, combinato con lo spirito antifeudale, dovette confermare la nobiltà valtellinese "più riflessiva" e gli stessi Bormini e Chiavennaschi, tutti cattolici, nella scelta di puntare alla conferma dei propri statuti e dei propri privilegi. Ma, d'altro canto, l'orientamento cattolico della Valtellina e dei due Contadi dovette presto contribuire a far svanire nelle Leghe ogni idea di una loro possibile cooptazione federativa che avrebbe, a quel punto, politicamente squilibrato la Repubblica a maggioranza protestante.

A questo veniva ad aggiungersi un ultimo fattore non secondario.

La rivolta contro la nobiltà feudale e contro il potere vescovile nelle Leghe, era stata essenzialmente una rivolta fiscale. La bassa fiscalità è dunque fin dall'inizio uno degli elementi costitutivi della democrazia comunale grigione. Essa si alimenta della vendita delle cariche pubbliche all'interno delle Leghe, ma si comprende subito che può alimentarsi anche della vendita delle magistrature in Valtellina e nei Contadi divenuti territori sudditi. Gli abitanti dei comuni grigioni possono perciò godere, a partire dal '500, di una fiscalità sempre più bassa "in parte appunto a causa delle entrate pagate in ultima istanza dai contadini soggetti"(J. Mathieu)²³. Sono dunque la Valtellina e i Contadi a finanziare fin dall'inizio la democrazia comunale grigione.

²¹ P. Liver, 1970, p.325

²² R. C. Head, 2000, p.103

²³ J. Mathieu, 1990, p. 229. "Felice il paese con le imposte basse! Felice pure il paese che le paga con la propria borsa!" nota ironicamente l'autore.

Il possesso di questi territori, d'altronde, aveva massimizzato non solo il valore economico dei passi grigioni, ma ne aveva straordinariamente esaltato il valore strategico geopolitico dopo che nel 1525 il Ducato di Milano era finito in mano agli Asburgo di Spagna che detenevano anche la corona imperiale di Vienna e per i quali dunque il collegamento territoriale attraverso il corridoio valtellinese, evitando i domini di Venezia sempre ostile agli Asburgo, diventava decisivo. Non è un caso che proprio in quell'anno riprendono in grande stile i tentativi dello Stato di Milano di recuperare la Valtellina dai Grigioni, tentativi che oscillano continuamente fra i progetti di un riacquisto pacifico dietro compensazione monetaria e quelli di un atto di forza militare che non si realizza solo per esplicita volontà dell'Imperatore Carlo V, per il quale la riconquista della Valtellina, essenziale agli interessi dello Stato di Milano, non lo è in quel momento per gli interessi generali dell'Impero che non può consentirsi l'aperta ostilità dei Grigioni.²⁴

La revisione degli Statuti di Valtellina nel 1531 e nel 1549

Tutti questi fattori, che spingono concordemente verso la sottomissione privilegiata della Valtellina e dei Contadi, vengono a maturazione intorno al 1530 e si fissano definitivamente nelle forme della nuova legalità con cui il dominio grigione si dispiega nei tre territori.

Proprio nel 1530 una commissione di 4 giurisperiti valtellinesi, Luigi Lambertenghi, Cristoforo Quadrio, Giovanni Marlianici e Gian Andrea Schenardi, viene incaricata della revisione degli

statuti. Nel giro di un anno la commissione porta a termine il suo compito, segno inequivocabile, dice il Besta, che gli *Statuta nova* non erano altro che una revisione degli *Statuta vetera* che dunque dovevano esistere.²⁵ I nuovi Statuti vengono sottoposti all'approvazione delle Leghe che nominano, a loro volta una commissione di tre persone (Giovanni Travers, Martino Buol e Pietro Finer) per verificarne la compatibilità e la coerenza con la legislazione grigione, riaffermando in questo modo il proprio potere di revisione. Così rivisti, gli Statuti vengono approvati dalla seduta del Consiglio di Valle del 24 maggio 1531 al termine della quale il Governatore grigione ne impone l'osservanza ai terzi e a Teglio, affidandone nello stesso tempo la traduzione a Gian Pietro Quadrio di Ponte. Nel corso degli anni successivi vennero a cumularsi ulteriori parziali revisioni di articoli in materia civile e penale, sicché nel 1548 si giunse a un nuovo progetto organico di parziale revisione, non certo di riscrittura, elaborato in prima battuta dai valtellinesi Castellino Beccaria, Andrea Pozzaglia e Nicola Lambertenghi, e rivisto per conto delle Tre Leghe da Giorgio Travers e dal tiranese Giacomo Cattaneo, che,



Li Statuti di Valtellina, frontespizio.
Poschiavo, tipografia Landolfi.

²⁴ F. Chabod, 1961, pp. 178-196. In questo quadro a metà del '500 tornerà ancora in primo piano a servizio dello Stato di Milano il Medeghino.

²⁵ E. Besta, 1937, p. 5 dell'estratto

dopo la morte di Gian Pietro Quadrio che l'aveva avviata, completeranno anche la traduzione in italiano dei nuovi Statuti, pubblicata dalla tipografia poschiavina di Dolfino Landolfi in quello stesso 1549.²⁶

Confermata la ripartizione della Valtellina in tre terziere e cinque giurisdizioni (Tirano, Sondrio e Teglio nel Terziere di mezzo, le due squadre di Morbegno e Traona nel Terziere inferiore), i Grigioni vi nominano ogni due anni 6 "ufficiali": il Governatore o Capitano generale e un suo Vicario, entrambi con residenza Sondrio, e quattro podestà, uno per ogni giurisdizione. La nuova sovranità grigione si incarnava nella figura del Governatore di Valle, il più alto rappresentante delle Leghe che assiste alle sedute del Consiglio di Valle e cui spetta il comando della milizia formata da Valtellinesi, il mantenimento dell'ordine pubblico, l'applicazione nella Valle dei decreti delle Leghe, l'amministrazione della giustizia civile e criminale nel Terziere di mezzo, con la possibilità di eseguire arresti anche negli altri terziere. Il Governatore è affiancato da un Vicario che in tutta la Valle esercita la giustizia sia criminale che "nelli casi civili, se sono di gran momento". Senza il suo parere non si può emettere alcuna sentenza che implichi pena di sangue. Il Vicario nomina un suo Assessore valtellinese scegliendolo entro una terna predisposta dal Consiglio di Valle. Nei casi penali che implicano pene di sangue, Vicario e Assessore decidono di concerto il verdetto che il giudice tradurrà poi in sentenza e autorizzano la tortura che può avvenire solo in loro presenza.

I Podestà amministrano in ogni terziere la giustizia civile e criminale, in stretto contatto col Vicario nei casi più rilevanti. Il Governatore e i podestà, infine, nominano uno o più luogotenenti, di norma valtellinesi, che ne sono i sostituti e i consiglieri.²⁷

All'atto del loro ingresso in carica, il Governatore e il Vicario presentano le credenziali al Cancelliere di Valle e giurano nelle sue mani fedeltà agli Statuti, mentre i podestà giurano nelle mani del Cancelliere della loro giurisdizione. I funzionari grigioni si impegnano nel loro giuramento a osservare anche "Tutte le lettere e i comandamenti delli Signori mei delle tre Lighe di qualunque sorte siano (purche non siano contrari alli presenti Statuti di Valtellina)"²⁸ Gli Statuti diventano così il vero limite al potere grigione nella Valle e per i Valtellinesi l'unica garanzia dei loro diritti.

Grigioni sono pure in Valtellina il Cavaliere, che comanda la polizia locale e il Maestro di giustizia, che esegue le sentenze capitali.

Alla fine del biennio le Leghe mandano in Valtellina una commissione di otto membri più un presidente, la cosiddetta Sindacatura, che esamina tutti gli ufficiali grigioni, compresi i membri della Sindacatura, è a carico della Valle.

Al di sotto di questa struttura di Governo della Valle, c'era quella amministrativa delle comunità e dei terziere che culminava nel Consiglio di Valle. Il Terziere di Sopra, composto da undici comunità, aveva il suo capoluogo a Tirano, dove risiedeva il Podestà grigione o Pretore. La giurisdizione di Teglio, anch'essa con a capo un Podestà grigione, comprendeva 36 contrade. Nel Terziere di Mezzo le diciassette comunità facevano capo a Sondrio dove risiedevano il Governatore e il Vicario e che fungeva quindi da capoluogo di tutta la Valle. Nel Terziere Inferiore, infine, le due squadre di Morbegno e di Traona, ciascuna con un proprio Podestà grigione, erano formate rispettivamente da dodici e da undici comunità. Ogni giurisdizione aveva un proprio Consiglio di cui facevano parte i Decani o Agenti delle singole Comunità e il Pretore che vi partecipava senza diritto di voto, un Cancelliere, nominato dal Consiglio che redigeva i verbali e teneva i rapporti con le Comunità e il Consiglio di Valle, quattro Consoli di giustizia per la tutela dei minori, delle donne e degli incapaci, per il controllo dei notai e per la ratifica delle donazioni tra vivi.

²⁶ E. Besta, 1937, pp. 4-18; D. Zoia, 1997, pp. XXI-XXII

²⁷ *Li Magnifici Signori delle Tre Eccelse Leghe*, 1997; D. Zoia, Introduzione, 1997, pp. XIII-XIV; *La Valtellina durante il dominio grigione 1512-1797*, p. 35

²⁸ *Li Magnifici*, cit., p. 4

Massimo organo rappresentativo della Valle è, infine, il Consiglio di Valle, formato dal Cancelliere e dagli Agenti eletti dai consigli di giurisdizione. Il Consiglio delibera il riparto delle spese e delle tasse straordinarie tra le giurisdizioni, conferisce l'appalto per il commercio dei grani e rappresenta gli interessi generali della Valle presso le Leghe, ma tutte le sue decisioni diventano esecutive solo dopo l'approvazione da parte dei comuni e delle giurisdizioni, pallido riflesso del processo decisionale, di ben altra natura politica, all'interno delle Tre Leghe. Il Cancelliere, nominato ogni due anni a turno tra le giurisdizioni, giura nelle mani del Governatore grigione all'atto di prendere possesso della sua carica, riconoscendo così la sovranità del nuovo signore.

E' un ambito puramente amministrativo e per nulla politico, come si vede, quello in cui si muove il Consiglio di Valle, il cui potere di rappresentanza, per giunta, è limitato al solo potere di esternazione delle suppliche e dei reclami della Valle nei confronti del nuovo sovrano, ma non si estende al di fuori della Valtellina, nei rapporti con Milano e le potenze straniere. In questo caso la rappresentanza politica della Valle spetta invece al Governatore grigione che ne incarna l'unità sotto la sovranità grigione e che se ne serve per accrescere il proprio personale prestigio, le proprie relazioni e spesso anche le proprie onorificenze, così come le altre magistrature grigioni in Valtellina servono ai loro titolari ad accrescere il prestigio del loro status sociale nelle Leghe.

Il potere politico è, insomma, saldamente in mano ai magistrati grigioni e i rappresentanti valtelinesi vi partecipano in forma assolutamente ancillare e subordinata. Ma questa, nel 1531 e nel 1549, fu una scelta unanime della Valle compiuta senza alcuna costrizione o resistenza, neppure verso le norme che eliminavano la giurisdizione ecclesiastica e introducevano la libertà di fede religiosa che negli anni seguenti avrebbero formato l'oggetto delle maggiori tensioni. Se, perciò, i patti di Ilanz nel 1513 erano stati effettivamente firmati, nel 1531 essi erano già dimenticati e lo sarebbero stati ancora di più nel 1549, quando le prime avvisaglie delle tensioni religiose erano ormai già da tempo nell'aria.

Al di là di questo, però, i tre terzi valtelinesi sembravano ora acquistare maggiore compattezza e unità politica, mentre per la prima volta Sondrio emergeva come il centro più rappresentativo della Valle. Gli statuti, inoltre, conservavano pressoché intatti nei rapporti di diritto civile e nel diritto penale, i solidi legami con il diritto romano attraverso la tradizione giuridica comasco-milanese e non risentivano di alcuna influenza del diritto grigione-tedesco²⁹. La soppressione della giurisdizione ecclesiastica riportava, invece, sotto il potere civile dello stato molti istituti tradizionali come il matrimonio, ad esempio, un tempo di esclusiva competenza della Chiesa.

I nuovi statuti, così, venivano perfettamente a riflettere, nel complesso, quella situazione di privilegiatissima sottomissione che dopo il 1515 era stata la scelta strategica della classe dirigente valtinese e la base del compromesso con la nuova aristocrazia emergente nei comuni grigioni.

I Grigioni avevano anche introdotto in Valtellina un nuovo estimo, nel 1523 e nel 1531, con cui tutti i terreni, compresi quelli delle famiglie nobili prima esenti, venivano sottoposti al fisco e venivano eliminati i privilegi di cui la nobiltà godeva in età milanese.³⁰ Ciò aveva rappresentato un primo momento di frattura con la nobiltà locale³¹, ma alle famiglie più penalizzate, come i Quadrio e i Venosta, era stata data in cambio la possibilità di aprire taverne e osterie, mentre con la suddivisione fra estimo terriero e estimo forestiero, le proprietà di quanti non risiedevano nella comunità erano esentate dal fisco locale che, insieme a quello di terziere e di Valle formava i tre livelli della fiscalità pubblica. In tal modo cominciavano ad esser fiscalmente protetti i beni che i Grigioni acquisivano in Valtellina e ciò, nel lungo termine, avrà seri effetti sulla struttura economica della Valle.

²⁹ P. Caroni, 1970, R. Boldini, 1970

³⁰ *La Valtellina durante il dominio grigione*, p. 10.

³¹ C. Di Filippo Bareggi, 2002, p. 308

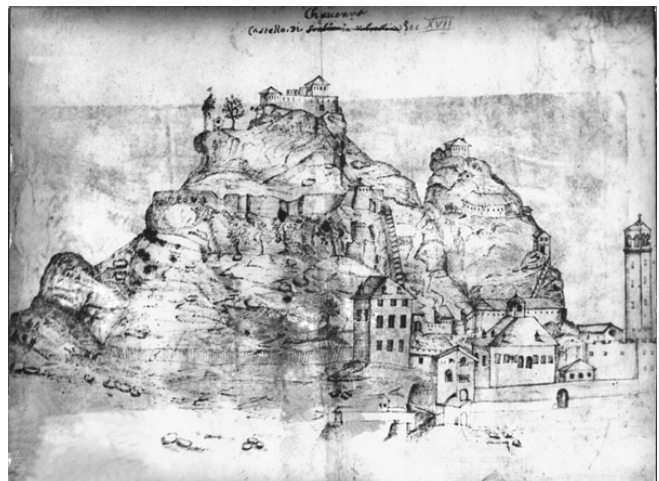
L'organizzazione istituzionale del Contado di Chiavenna

A Chiavenna i nuovi Statuti, approvati dalla Dieta di Ilanz il 22 gennaio 1539, derivano, con poche varianti, da quelli valtellini del 1531³².

Il Contado era ripartito nelle tre giurisdizioni di Chiavenna, Piuro e Val S. Giacomo. A Chiavenna i Grigioni nominavano ogni due anni un Commissario con funzioni militari e di amministrazione della giustizia civile e criminale. A Piuro nominavano, sempre ogni due anni, un Pretore che amministrava solo la giustizia civile, mentre la Val San Giacomo, ora eretta in giurisdizione autonoma, era libera di nominare un proprio Ministrale, ma con funzioni limitate esclusivamente alla giustizia civile.³³ Gli Statuti criminali di Chiavenna, infatti, avevano valore su tutto il territorio del Contado e la loro applicazione nelle tre giurisdizioni era di esclusiva competenza del Commissario grigione³⁴ che al momento di prendere possesso della carica giurava di esercitare i propri poteri nei limiti degli Statuti e, per quanto riguarda i casi non previsti da questi, di attenersi alle norme del diritto comune “*salvis in his omnibus, mandatis set voluntate Dominorum meorum trium Ligarum, si qua mihi circa huiusmodi specialiter committantur, vel praecipiantur.*”³⁵ E' dunque una volontà sovrana più ampia quella che esercita il Commissario grigione di Chiavenna rispetto al Governatore della Valtellina, non solo perché nei casi di eccezione è obbligato solo alla volontà delle Leghe, al di là dello stesso diritto comune, ma perché, a differenza del Governatore della Valtellina, somma in sé le funzioni militari, civile penale, quest'ultima senza alcun Vicario e solo con il parere vincolante di un Assessore locale scelto dallo stesso Commissario fra i nomi propostigli dalle giurisdizioni. L'esercizio della giustizia criminale, in particolare, fa del Commissario nel Contado di Chiavenna il vero rappresentante del potere sovrano delle Tre Leghe

che, sia negli statuti di Chiavenna che in quelli della Val San Giacomo si riservano il diritto di “revocare li detti statuti o disminuirne i già fatti, o di aggiungere de nuovi”.³⁶ La democrazia comunale a Chiavenna, del resto, non aveva mai avuto la stessa granitica solidità di quella bormina e il Contado, anzi, negli ultimi decenni del '400 e ancora all'inizio del '500, era stato un feudo prima dei Balbiani e poi dei Trivulzio.

I nuovi Statuti chiavennaschi del 1539 aboliscono anche qui ogni competenza civile della giurisdizione ecclesiastica e proclamano la libertà di fede religiosa.



Disegno del castello di Chiavenna, XVII secolo
(Collezione privata, Chiavenna)

Per il resto Chiavenna è retta da un Consiglio ordinario segreto formato da sedici membri più un Cancelliere, eletti da un Consiglio Generale formato dai 16 membri ordinari, da 24 consiglieri straordinari e da 4 consiglieri delle vicinanze. A capo del Consiglio ordinario segreto, cioè del Comune, era il Console, affiancato da un Vice Console e da due Consoli di giustizia che avevano gli stessi compiti dei Consoli di giustizia nei Terzieri valtellini.³⁷

³² E. Besta, 1937, pp. 18 e segg.

³³ E. Besta, 1937, pp. 23-25 dell'estratto; L. Della Briotta, 1979, pp. 25-31

³⁴ L. Bossi, 1983

³⁵ L. Bossi, 1969, p. 44

³⁶ L. Della Briotta, 1979, p. 31

³⁷ L. Bossi, 1969, pp. 34-40

Le istituzioni del Contado di Bormio: la lunga lotta per l'autonomia

Ben diversa la situazione nel Contado di Bormio che nel 1512 si era dato volontariamente ai Grigioni³⁸ e aveva fornito loro una buona mano, con le proprie truppe, nell'occupazione della Valtellina³⁹. E tuttavia, malgrado, a detta del Baitieri, nei "*Quaterni Consiliorum*" del Contado del 1512 sui rapporti coi Grigioni si dicesse esplicitamente "*Et hoc in executione confederationis et pactorum*"⁴⁰, anche a Bormio il fondamento della sovranità passa in quello stesso anno in mano ai Grigioni come dimostra, del resto, lo stesso decreto di conferma dei privilegi del Contado del 7 febbraio 1513 in cui i Grigioni "si pongono come *superior* nei confronti di Bormio"⁴¹ che ne riconosce così implicitamente la sovranità.

I privilegi confermati dai Grigioni al Contado, scrive il Padavin nel 1605, erano

"tanto ampli et grandi, che veramente si possono chiamar piuttosto raccomandati alla protezione, che sudditi delle tre leghe, governandosi in forma di Repubblica con infinite prerogative non concesse ad alcun'altra terra della istessa Valtellina."⁴²

Si potrebbe perciò affermare che quel riconoscimento iniziale della sovranità grigione fu un riconoscimento solo formale, un simbolico atto di ossequio, per poter meglio conservare la propria sovranità di fatto. Ma a prescindere dal fatto che le forme e i simboli hanno nella storia un ruolo essenziale che si fa cruciale nei momenti di crisi e nello stato di eccezione, questo non ci farebbe comprendere le tensioni che periodicamente si sviluppano fra le Leghe e il Contado e non renderebbe giustizia allo spirito di libertà e alla saldezza delle istituzioni bormine che quella sovranità sostanziale seppero conservare, malgrado i Grigioni abbiano tentato in tutti i modi di frantumarla e sgretolarla.

Supremo organo legislativo e giudiziario è a Bormio l'Assemblea Popolare che nomina il Consiglio maggiore o Consiglio generale, detto "non assentato" perché le persone si riunivano senza sedersi, formato fino al 1555 da una maggioranza di rappresentanti della "terra mastra", cioè di Bormio, e, a partire dal 1555, da 60 rappresentanti di Bormio e 60 rappresentanti - 20 per ciascuno - dei tre Montes o Valli: la Val di Livigno, la Valfurva e la Val di Pedenosso, di cui oltre a Bormio si componeva il Contado. Il Consiglio maggiore - presieduto dal Podestà grigione che vi partecipa senza diritto di voto - elegge al proprio interno il Consiglio ordinario o "assentato", un organo collegiale di 16 membri di cui 10 della "terra mastra", che delibera su tutte le questioni amministrative correnti ed esercita la giurisdizione penale. Gioachimo Alberti, nel '600, lo chiama "Consiglio criminale e politico".⁴³ Anche questo è presieduto dal Podestà, sempre senza diritto di voto tranne nei casi di parità, in cui allora diventa decisivo. Per questioni di particolare importanza il Consiglio minore si riunisce in forma allargata ai 13 Deputati alle sentenze, anch'essi eletti dal Consiglio maggiore, tutti della "terra mastra", che fungevano da Tribunale civile bormino. Ma il Consiglio minore può riunirsi anche con i due Reggenti - anch'essi eletti sempre dal Consiglio generale che formavano la magistratura esecutiva non collegiale più importante rinnovata ogni 4 mesi - i Canepari, veri ministri finanziari del Contado e gli Zalapoteri, cioè gli ufficiali minori, fino a raggiungere il numero di quaranta.⁴⁴ Questa, in sintesi, la struttura del potere pubblico nel Contado di Bormio.

A differenza di Chiavenna, dove convivono tre diverse giurisdizioni, e a differenza del Comungrande grigione, a Bormio il rapporto fra la "terra mastra", come veniva chiamato il territorio del capoluogo, e le Valli, non è di tipo federativo, ma si basa sull'assoluta posizione egemonica della prima. Questa posizione si esprime nella maggioranza che la "terra mastra" si

³⁸ A. Giussani, 1904, p. 27

³⁹ G. Alberti, 1890, p. 22

⁴⁰ S. Baitieri, 1960, p. 86

⁴¹ R. Celli, 1984, p. 119, nota

⁴² G. B. Padavino, 1904, p. 27

⁴³ G. Alberti, 1890, p. 8

⁴⁴ S. Baitieri, 1960, pp. 14-23; R. Celli, 1984, pp. 121-142

riserva non solo nel Consiglio generale, almeno fino al 1555, ma anche nel Consiglio ordinario e, soprattutto, nel monopolio della giustizia criminale dove, nella mentalità giuridico-politica medievale, risiedeva la base effettiva della sovranità.⁴⁵

Come nelle Leghe, anche a Bormio il fondamento del potere è democratico, sta cioè nell'Assemblea popolare e tutto il governo del Contado è caratterizzato dal fatto che "ogni cittadino o 'vicinus' si sentiva direttamente responsabile della vita pubblica"⁴⁶ Come nelle Leghe, il potere sovrano di vita e di morte, che si esprimeva nell'esercizio della giustizia penale, era della Comunità, dotata di quello che nel linguaggio giuridico-politico medievale si chiamava il "mero e misto imperio", che il Contado deteneva non come diritto originario, ma solo in concessione, come privilegio del Duca di Milano. Nel mantenimento di questa prerogativa, tuttavia, i bormini facevano appunto risiedere l'essenza ultima del loro governo e il supremo interesse del Contado. Con l'insediamento, a partire dal 1515, di un loro Podestà, i Grigioni non intaccano sostanzialmente questa struttura di governo. Come scrive, infatti, il Padavin,

"Grisoni vi mandano un podestà, l'autorità del quale nel civile e nel criminale non si estende più oltre, che per la summa di lire due, et nel resto è più tosto compagno delli 12 deputati del popolo, che giudice, o capo"⁴⁷

Dopo i primi decenni di pacifica convivenza, tuttavia, i Grigioni, come vedremo, punteranno subito ad erodere i due cardini essenziali su cui si regge il governo del Contado, vale a dire la supremazia della "terra mastra" sulle Valli e la titolarità del "mero e misto imperio". Ma i loro tentativi sottovalutano già in partenza la forza e la compattezza delle istituzioni di Bormio che proprio in quegli anni vinceva anche la sua secolare battaglia nei rapporti con la Chiesa.

Confermando nel 1513 tutti i privilegi e gli ordinamenti del Contado, le Tre Leghe avevano mostrato di accettare l'invio di un Podestà dotato solo di funzioni rappresentative, ma senza giurisdizione e senza sostanziali poteri, così come richiedevano gli stessi privilegi appena confermati. Poiché, tuttavia, la conferma di quei privilegi implicava il riconoscimento della sovranità delle Leghe, occorre che le deliberazioni del Contado, per diventare come in passato diritto comune nel suo territorio, avessero l'approvazione formale del sovrano. Ma se il Podestà grigione, come avevano voluto gli stessi bormini, non doveva avere nel Contado alcun potere giurisdizionale, allora ogni deliberazione avrebbe dovuto essere portata a Coira per l'approvazione. E questa fu la soluzione dell'intricato nodo giuridico della legalità sovrana degli atti deliberativi del Contado, adottata con la revisione degli Statuti a partire dal 1539 e almeno fino al 1548, quando i Bormini si resero conto che, in questo modo, stava sfuggendo loro di mano il potere legislativo e chiesero, perciò, di non doversi recare più a Coira per ogni atto. L'approvazione degli atti venne così demandata nei nuovi Statuti al Podestà che dovette però essere dotato delle necessarie prerogative sovrane, cioè del "mero e misto imperio", alla pari degli organi deliberativi del Contado. Si apriva così la via all'ingerenza giurisdizionale del Podestà nelle istituzioni bormine e alla logorante serie dei conflitti istituzionali che ne caratterizzerà periodicamente l'esistenza.

Ma nei nuovi Statuti i Grigioni avevano introdotto anche la possibilità per le Valli di appello diretto alle Leghe, già in vigore in Valtellina e nel Contado di Chiavenna, ma che nel Contado di Bormio, dove la funzione di tribunale d'appello apparteneva alle stesse istituzioni locali, minava alla base l'egemonia della "terra mastra" e l'organizzazione del potere nel Contado. Un anno dopo l'approvazione dei nuovi Statuti, nel 1549, Livigno, procedeva alla vendita diretta di boschi a cittadini engadinesi, che Bormio, a norma degli Statuti, provvede immediatamente ad annullare. La disciplina dell'uso dei boschi e, soprattutto, dei boschi tensi, dove erano proibiti il pascolo e altre attività, era, infatti, una delle prerogative amministrative più importanti per la vita e l'economia di una comunità. Bormio, perciò si oppone alla vendita, abusiva a norma degli Statuti.

⁴⁵ R. Celli, p. 138

⁴⁶ S. Baitieri, 1960, p. 14

⁴⁷ G.B. Padavino, 1904, p. 27

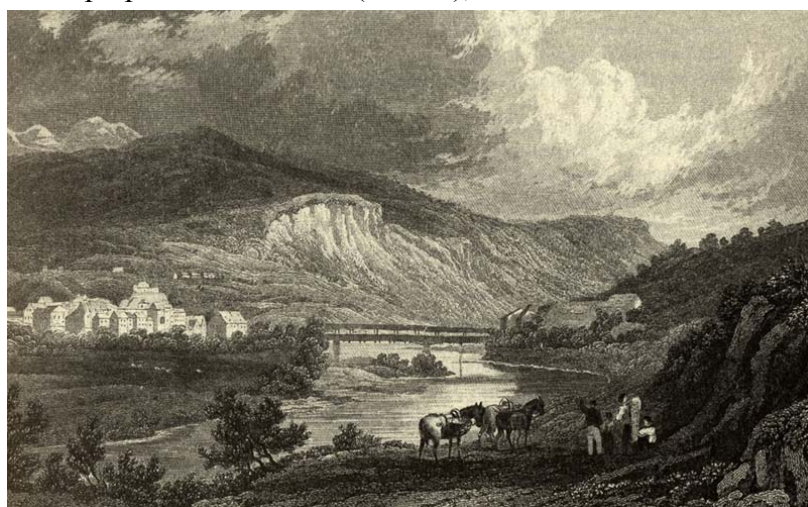
All'annullamento del provvedimento da parte degli organi del Contado, Livigno, però, risponde con la richiesta di piena autonomia e indipendenza da Bormio che inoltra per appello diretto alle Tre Leghe e solo per conoscenza alle autorità del Contado. La prontezza con cui viene accolta la richiesta livignasca non lascia dubbi sulle reali intenzioni di Coira che estende contestualmente anche a tutti i sudditi delle Leghe la possibilità di transitare liberamente con le proprie merci nel territorio del Contado, vanificando così il monopolio del commercio del vino e del sale su cui dai tempi del dominio milanese si reggeva la vita economica e la ricchezza del Contado. Si apre così un duro braccio di forza con le Tre Leghe per l'ulteriore revisione degli Statuti, nel corso del quale viene ripristinato anche l'obbligo di recarsi a Coira per l'approvazione delle deliberazioni, finché nel 1561 la tenacia del Contado ha partita vinta su quasi tutto e nei nuovi Statuti viene revocato l'obbligo dell'approvazione a Coira degli atti deliberativi, viene riconosciuta a Bormio la piena competenza in materia di giustizia civile e criminale e viene sancita l'immediata esecutività delle sentenze del tribunale bormino anche in presenza di appello diretto delle Valli a Coira. Resta solo il "mero e misto imperio" in capo sia al Contado che al Podestà, ma per quest'ultimo rimarrà sempre una prerogativa solo formale, grazie alla gelosa resistenza di Bormio nell'esercizio esclusivo di questo diritto⁴⁸.

Anche sulla questione religiosa l'ingerenza delle Leghe a Bormio non ha l'intensità e gli effetti che ha in Valtellina. Se non riconosceva la libertà di fede religiosa, il Contado aveva però abolito la giurisdizione ecclesiastica così come avevano fatto le comunità retiche. A differenza della Valtellina, però, nel corso della seconda metà del '500, Bormio può chiamare liberamente un predicatore straniero e nel 1580 il Contado può invitare anzi i Gesuiti che a Ponte in Valtellina non avevano ottenuto l'autorizzazione all'apertura di un proprio collegio e che a Bormio giungeranno invece nel 1612 quando nel resto della Valtellina la tensione religiosa stava diventando incandescente.

La "raethica libertas" in Valtellina e Valchiavenna

Gli Statuti di Valtellina del 1531 e del 1548 erano stati riformati, abbiamo visto, armonizzandoli alla legislazione grigione che con gli articoli di Ilanz del 1524 e del 1526 aveva decretato la libertà religiosa su tutto il territorio delle Leghe e abolito la giurisdizione ecclesiastica.

Quest'ultima misura, in particolare, insieme alla trasformazione degli affitti a termine dei terreni in affitti perpetui ad enfiteusi (i livelli), aveva seriamente intaccato i privilegi feudali della Chiesa e le



Incisione con una veduta Ilanz.

basi economiche della sua autorità, della sua influenza e del suo radicamento sociale nelle comunità valtelinesi dove da secoli essa controllava con la propria giurisdizione interi ambiti della vita civile, come il matrimonio, le scuole, gli ospedali, passati ora nella competenza dello stato, oltre naturalmente all'eresia e alla stregoneria considerati reati molto comuni.⁴⁹

⁴⁸ Per una minuziosa analisi delle modificazioni statutarie intervenute a Bormio fra il 1515 e il 1549 S. Baitieri, 1960, pp. 143-159

⁴⁹ O. Aureggi, 1963, pp. 39 e segg.

La libertà religiosa aveva inoltre richiamato in Valtellina e in Valchiavenna riformati da tutta Italia, perseguitati come eretici e spesso condannati dall'Inquisizione nei loro paesi d'origine, specialmente dopo che nel 1544 la Dieta di Coira aveva emanato un editto che garantiva loro libertà di movimento e possibilità di insegnamento nelle comunità a maggioranza protestante o privatamente ovunque volessero. Erano giunti perciò in Valtellina e, soprattutto, in Valchiavenna per la facilità delle comunicazioni con Coira e Zurigo, alcuni fra i maggiori intellettuali e umanisti italiani, come Lelio Socini, Agostino Mainardi, Celio Secondo Curione, Francesco Negri o il modenese Lodovico Castelvetro che a Chiavenna, dove morirà nel 1571, apre una scuola di cultura umanistica.⁵⁰

Il *Toleranzedict*, emanato nel 1557 dalla Dieta di Ilanz, stabiliva, infine, che nelle comunità dove c'erano più chiese una, con i relativi benefici, avrebbe dovuto essere messa a disposizione della comunità riformata, mentre dove ce n'era solo una, questa avrebbe dovuto essere divisa fra i cattolici e i protestanti. Per formare una comunità, cattolica o riformata, bastavano solo tre persone e questo, insieme alle precedenti misure, aveva naturalmente fatto aumentare, in breve tempo, il numero delle comunità riformate e dei loro pastori provenienti da Modena, da Genova e da altri centri della penisola. Scipione Lentulo e Scipione Calandrino a Sondrio, Giulio Milanese a Tirano, Paolo Gaddi a Teglio, Giulio Sadoletto a Morbegno, Gerolamo Zanchi a Chiavenna e l'ex vescovo di Capodistria, Pier Paolo Vergerio - che a Poschiavo organizza la stampa e la diffusione di opuscoli protestanti nella stamperia di Dolfino Landolfi, la stessa da cui escono nel '49 gli Statuti di Valtellina - sono tutti pastori e predicanti riformati di grande zelo (il Vergerio fino alla violenza) e di ottima preparazione teologica.⁵¹

La preparazione dottrinale del clero cattolico, lo stato dell'organizzazione ecclesiastica e la stessa pratica religiosa da parte delle più ragguardevoli famiglie cattoliche, a metà del '500 erano invece in Valtellina, alquanto disastrosi e in molte parrocchie il titolare godeva dei benefici senza risiedervi, conducendo spesso una vita scandalosa.⁵² Tutto questo favoriva la penetrazione dei protestanti, soprattutto a Chiavenna e a Sondrio, sedi delle comunità riformate più forti e numerose al centro delle quali ci sono spesso famiglie nobili locali, ma anche colonie di protestanti immigrati da diverse parti d'Italia. In queste comunità, perciò, non incontriamo solo grandi umanisti e raffinati teologi, ma anche imprenditori commerciali di rilievo, come il genovese Niccolò Camulio in Valchiavenna o il conte bresciano Ulisse Martinengo a Sondrio, che con le loro attività economiche si erano ben radicati nel tessuto economico e sociale valtellinese e valchiavennasco legandosi in diversi casi con le stesse famiglie imprenditoriali locali, come i Vertemate di Piuro ad esempio, e dimostrandosi anche in grado di influenzare gli orientamenti delle popolazioni rurali.⁵³

La rivolta fiscale di Sondrio e della Valmalenco contro le decime nel 1572

Lo si vide chiaramente nella vasta ribellione del 1572-1573 dei contadini di Sondrio, Castione e della Valmalenco contro la riscossione delle decime in appalto ai Beccaria su investitura della Curia di Como.

Dopo la trasformazione di tutte le locazioni temporanee di terreni in locazioni perpetue, che aveva portato a una prima forma di secolarizzazione della proprietà ecclesiastica, nel 1561 erano stati aboliti in Valtellina anche i feudi condizionali, che obbligavano i loro detentori verso il vescovo di Como. Nelle intenzioni dei Grigioni, la Chiesa avrebbe dovuto procedere alla vendita dei propri

⁵⁰ D. Cantimori, 1992; F. Church, 1958; E. Camenisch, 1950, G. Romegialli, 1834, E. Besta, 1964, A. Pastore, 1974; A. Rotondò, 1976; E. Besta, 1964 II; E. Mazzali, G. Spini, 1973, II; P. Gini, 1986; M. Fattarelli, 1986; *Riforma e società*, 1991.

⁵¹ A. Pastore, 1974, pp. 15-40 e 83-135

⁵² *Ibidem*, pp. 45-80; T. Salice, 1969, pp. 34-36

⁵³ A. Pastore, pp. 83-135; A. Rotondò, 1976

beni in Valtellina e investire altrove, fuori dalle Leghe, i proventi. Dietro il provvedimento si intravedevano, però, anche le mire della nobiltà cattolica valtellinese che puntava ad appropriarsi dei benefici ecclesiastici subentrando alla mensa episcopale nel loro godimento. Ed è appunto per rompere questa saldatura fra nobiltà cattolica e protestanti grigioni che la Chiesa rifiuta di vendere i propri beni, preferendo, invece, continuare a conferire essa stessa direttamente in appalto alla nobiltà locale la riscossione delle loro rendite. In questo quadro si iscriveva anche l'appalto delle decime ai Beccaria. Come ha fatto notare Claudia Di Filippo Bareggi⁵⁴ Non era un fatto nuovo, dal momento che i Beccaria erano subentrati ai De' Capitanei di Sondrio che lo avevano detenuto nel XIV e XV secolo. Nuovo, invece, era il meccanismo del subappalto delle decime da parte degli stessi Beccaria a famiglie di notabili locali, come i Lavizzari, i Pellegrini e i Chiesa. Quest'ultima famiglia di origine bergamasca, fatta in gran parte di notai e inizialmente insediata a Mossini, si era in quegli anni ben ramificata anche in Valmalenco⁵⁵. Mossini era nel '500 una delle comunità protestanti più importanti della Valtellina. Ne erano stati pastori Scipione Lentulo e Giovanni Zanchi e vi aveva predicato anche Pier Paolo Vergerio. E fu forse proprio grazie a quest'ultimo, secondo la Di Filippo Bareggi, che Bartolomeo Chiesa, notaio e poi vice curato-cattolico della Valmalenco, nel 1555 diventava protestante e ora, nel 1572, si poneva alla guida, insieme ad altri pastori riformati, della rivolta dei contadini di Sondrio e della Valmalenco contro i Beccaria e il Capitolo dei canonici di Sondrio.

Grazie ai meccanismi del subappalto, la pressione fiscale sui contadini di Sondrio, Castione e della Valmalenco era cresciuta in pochi anni a livelli talmente insostenibili da provocare la rivolta non solo contro i nuovi decimatori, ma contro lo stesso Capitolo della chiesa arcipretale di Sondrio cui i contadini si rifiutarono subito di versare la quartadecima, "tanto s'erano le decime rese odiose", scrive l'arciprete G. A. Parravicini.⁵⁶ Le decime, infatti, erano passate di colpo da 9 brente e 4 stare di vino più 56 soldi, a 400 brente di vino e 300 some di biada, un aumento "contro Dio et l'honestà", che riduceva sul lastrico intere famiglie, le quali "quando tal tirannia dovesse durar lungamente sarebbero necessitati partirse et abandonar casa e corte", come si legge nell'appello presentato a Coira nell'aprile del 1572 dai Messi delle comunità di Sondrio e della Valmalenco⁵⁷. I magazzini di raccolta delle decime forzosamente estorte dai Beccaria erano stati presi quell'anno d'assalto, ma la rivolta era stata subito duramente stroncata dalle autorità grigioni e le comunità si erano rivolte immediatamente alla Dieta di Coira, rifiutandosi di pagare altre decime. Investita della scottante questione, la Dieta di Coira demandò il giudizio ai Comuni delle Tre Leghe che fu favorevole alle ragioni dei contadini esposte in un libello presentato dagli stessi contadini con l'aiuto dei pastori protestanti locali sostenuti anche dal pastore di Coira Tobias Egli e dal pastore Ullrich Campell, testimone oculare dei fatti che ci ha lasciato una vivace e preziosa descrizione di tutta la vicenda, compresa la manifestazione inscenata nella capitale grigione dai "*nigri et excorciati rustici*" valtellinesi.⁵⁸ Perché, si chiedono le Comunità di Sondrio e della Valmalenco, i magistrati di Coira consentono al vescovo di Como ciò che non hanno a suo tempo consentito al vescovo di Coira, cioè di infeudare le decime? Perché le decime, abolite nelle Tre Leghe, non erano state abolite anche in Valtellina? Come si può consentire che le decime, nate per servire al sostentamento dei ministri del culto, siano trasformate in tributi destinati ad arricchire i laici privati? Malgrado il giudizio dei comuni favorevole ai contadini di Sondrio il verdetto finale della Dieta che avrebbe dovuto ratificarlo, ne diede invece un'interpretazione di compromesso. L'investitura venne annullata, i Beccaria furono condannati a una multa di 50 scudi d'oro e nel maggio 1574 si arrivò a un accordo per cui le quadre di Sondrio e della Valmalenco si

⁵⁴ C. Di Filippo Bareggi, 1999, p. 152

⁵⁵ Le vicende e le strategie della famiglia dei chiesa, per questi anni, sono ben ricostruite nel contesto di quelle delle comunità cattoliche e riformate della Valmalenco e di Sondrio prima del "Sacro Macello" del 1620, da C. Di Filippo Bareggi, 1999, pp. 140-166.

⁵⁶ G. A. Paravicini, 1969, p. 167

⁵⁷ Cit. in G.A. Paravicini, pp. 168 nota.

⁵⁸ U. Campell, 1890, 568-597; A. Pastore, 1975, pp.29-30; A. Rotondò, 1976, pp. 761-771

incaricavano di riscuotere direttamente le decime obbligandosi a versare ogni anno 170 some di grano e 140 brente di vino, che era circa la metà di quanto “la superbia e potenza dei Beccaria [...] e la tirannia ancora dei medesimi decimatori”⁵⁹ avevano preteso, ma era pur sempre molto di più delle 9 brente e 4 stare di vino fino ad allora versate.⁶⁰

Il verdetto della Dieta di Coira riconosceva così alla Curia di Como lo *jus decimandi* che aveva negato nel 1524 al vescovo di Coira e nel 1603 l'arcipretura di Sondrio con il Rusca poteva recuperare molti dei propri beni⁶¹, tanto che nel 1605 il Padavin calcolava che il Vescovo di Como “nella Valtellina possiede diversi beni per entrata di 500 in circa, et più de altri 500 ne ha l'hospitale di quella città”⁶². Ma la soluzione di compromesso aveva, nello stesso tempo, fortemente esteso anche il potere e l'influenza della Chiesa nella comunità malenca⁶³.

“Confessio raethica” e “Confessio fidei”: la libertà di fede tra religione e politica

La sentenza della Dieta di Coira sulla vicenda dei contadini di Sondrio dimostrava così per la Valtellina “una poco decisa volontà di demolirvi il sistema feudale” (Rotondò)⁶⁴, ma aveva soprattutto di mira la stabilizzazione e la cristallizzazione della situazione religiosa in tutto il territorio delle Leghe neutralizzando le spinte rivoluzionarie e socialmente eversive che provenivano dalle dottrine delle sette anabattiste e antitrinitarie diffuse tra i riformati di Valtellina e Valchiavenna e che avevano provocato nella comunità protestante di quest'ultima profonde lacerazioni. Nel 1570 queste sette costituivano ormai un chiaro pericolo per l'ordine sociale⁶⁵, come dimostrerà la ribellione dei contadini di Sondrio, ma costituivano anche una minaccia per la stessa organizzazione della Chiesa riformata che faceva capo al Sinodo di Coira e, attraverso questo, alla chiesa zwingliana di Zurigo. Proprio nel 1570 il pastore di Chiavenna Scipione Lentulo otterrà perciò dal Sinodo di Coira un decreto per cui diveniva obbligatoria o la “Confessio raethica” calvinista o la “Confessio fidei” cattolica, con esclusione di ogni altra fede.

Il decreto della Dieta di Coira, ha osservato Olimpia Aureggi, annullava la libertà religiosa stabilita dai decreti di Ilanz del 1526. Questi, infatti, stabilendo che nessuno potesse essere perseguitato per le proprie convinzioni religiose, dichiarava legale l'eresia e illegale la lotta all'eresia che era stata sempre a fondamento della giurisdizione della Chiesa e dell'Inquisizione. Ora, invece, proibendo qualsiasi pratica religiosa che non fosse cattolica o calvinista, si reintroduceva di fatto il reato di eresia “perseguito non più dalla Chiesa, ma dallo stato”⁶⁶.

Anche il rigore con cui i magistrati grigioni punivano la scarsa osservanza e pratica della propria fede da parte dei cattolici non va intesa solo - secondo quanto denunciava il Padavin nella sua “Relazione” descrivendo il caso di Antonio Salice - come un modo per cavare più danaro dal proprio ufficio⁶⁷, ma come un preciso indirizzo del governo grigione che mira all'ordine sociale e alla pace religiosa.

⁵⁹ L'espressione è dell'arciprete di Sondrio, G. A. Paravicini. Si veda G. A. Paravicini, 1969, p. 166 e le note del curatore, Tarcisio Salice, al testo del Paravicini, alle pp. 165-168, oltre a T. Salice, 1969 e a L. Greco, 1991.

⁶⁰ L'accordo si cominciò ad attuare in parte solo dal 1577, ma si trascinò ancora a lungo tra infinite controversie e legali, anche da parte dei Beccaria che ebbero una consistente contropartita in denaro. Tutta la vicenda si sarebbe conclusa solo nel 1733, ma per le vicissitudini successive al 1577 si veda G. A. Paravicini, 1969, pp. 165-190 e L. Greco, 1991, pp. 95-110.

⁶¹ T. Salice, 1969, pp. 49-50

⁶² A. Giussani, 1904, p. 30. La stima del Padavin è ripresa anche da Paolo Sarpi, nella sua *Breve relazione di Valtellina* in P. Sarpi, 1969, p. 1185.

⁶³ C. Di Filippo Bareggi, 1999, pp. 153 e segg.

⁶⁴ A. Rotondò, 1976, p. 771

⁶⁵ Sono ancora poco studiati i risvolti politici e sociali del complesso dibattito teologico all'interno delle comunità riformate valtellinesi e valchiavennasche, risvolti sui quali ha richiamato l'attenzione A. Rotondò, 1976.

⁶⁶ O. Aureggi, 1963, p. 40

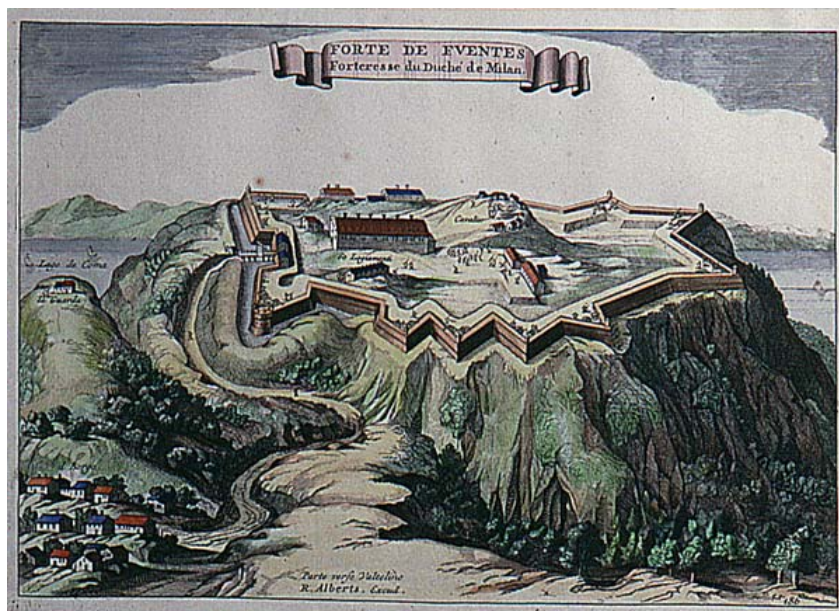
⁶⁷ G.B. Padavin, 1904, p. 31

Gli inasprimenti sempre duri delle misure repressive contro la Chiesa (divieto al vescovo non valtellinese di entrare in Valtellina senza autorizzazione dell'autorità politica grigione⁶⁸, divieto ai sacerdoti di partecipare ai sinodi diocesani, divieto agli stessi sacerdoti di scrivere lettere al di fuori dei confini dello Stato retico, mancata autorizzazione per l'apertura di un collegio dei Gesuiti a Ponte⁶⁹) non venivano solo o tanto da ragioni di ordine confessionale, ma da ragione di ordine pubblico⁷⁰ o, più spesso, da ragioni di ordine politico che riguardavano la difesa dei confini dello Stato.

Si intensificavano, infatti, in quegli anni i tentativi da parte dello Stato di Milano di riprendere la Valtellina. Il ritorno in campo del Medeghino per una riconquista armata della Valle, il tentativo militare del conte Rinaldo Tettone nel 1585, quello del duca di Terranova nel 1592 e la costruzione del Forte di Fuentes nel 1603, dopo il rinnovo del Trattato di alleanza tra le Leghe e Venezia, erano per i Grigioni la dimostrazione lampante dei rischi che correva il loro mantenimento della Valtellina e dei due Contadi.

In questo teso quadro politico, tutti gli atti dei religiosi e le mosse della Chiesa sono interpretati come parte di un piano più vasto ai danni dei Grigioni, anche se rientrano in gran parte nel quadro del rinnovamento pastorale del clero e dell'organizzazione cattolica promossa dal Concilio di Trento e nascono spesso solo come risposta all'aggressività dei pastori protestanti e all'asprezza dello scontro confessionale che nella seconda metà del '500 vede finire sotto processo numerosi esponenti primo piano del clero locale, fra cui gli arcipreti di Berbenno, di Chiavenna, di Sondrio. Per il governo grigione, la Chiesa, insomma, appare sempre più come un'organizzazione eversiva e un canale di infiltrazione di agenti di potenze straniere nello Stato delle Tre Leghe.

Ma per la Chiesa valtellinese, fortemente limitata nella libertà della sua azione pastorale e di rinnovamento secondo le direttive del Concilio di Trento, è invece il governo delle Tre Leghe che diventa la via politica di penetrazione confessionale del protestantesimo in Valtellina. In realtà i riformati trovavano nello Stato retico un sicuro appoggio politico alla propria azione, mentre i cattolici, invece, non avevano nella Valle nessuna forza che potesse garantirne la libertà d'azione⁷¹. Di fatto per essi, la libertà religiosa funzionava a senso unico a favore dei predicanti



Incisione con il Forte di Fuentes.

evangelici, malgrado la grande maggioranza dei Valtellinesi rimanesse cattolica.⁷² La soluzione auspicata dalla Chiesa di una Valtellina unicamente cattolica, non era, per la verità, molto diversa da quella che nei cantoni svizzeri e nei loro baliaggi ticinesi. Qui, infatti, dopo la battaglia di Kappel del 1531 in cui i cantoni cattolici avevano sconfitto quelli protestanti, in ogni cantone o baliaggio l'unica fede ammessa era quella praticata dalla maggioranza della

⁶⁸ Feliciano Ninguarda (1518-1595), fra il 1589 e il 1593 poté compiere la sua importante visita pastorale in Valtellina solo grazie al fatto che era nativo di Morbegno e quindi suddito delle Leghe. Sul Ninguarda rimandiamo qui a S.Xeres, 1999.

⁶⁹ Per quest'ultima vicenda si veda N. Moretti, 2001

⁷⁰ In questo senso E. Fiume, 2000, pp. 86

⁷¹ T. Salice, 1969, p. 24.

⁷² C. Di Filippo Bareggi, 1997, 1998, 2002 B e 2002 II

popolazione, variante “democratica” del principio del “*cuius regio, eius religio*”, che non era certo un modello di tolleranza civile, ma che nei cantoni elvetici e nei loro territori sudditi ticinesi era riuscito a mantenere la pace religiosa.

Ma dopo i decreti di Ilanz del 1526 sulla libertà religiosa, questa soluzione era di fatto impossibile nelle Repubblica delle Tre Leghe i cui fondamenti costituzionali consentivano al massimo una soluzione come quella del 1570 sulla “*Confessio raethica*”. Per i Grigioni, perciò, la libertà d’azione della Chiesa in Valtellina diventava una minaccia per la libertà stessa della Repubblica, mentre per i Valtellinesi il problema della libertà della religione cattolica veniva a coincidere con quello della libertà della Valle. La dinamica del conflitto religioso fra cattolici e protestanti si caricava, così, di ragioni e tensioni politiche interne che si intrecciano e si saldano progressivamente a quelle internazionali per il carattere sempre più strategico che il corridoio valtellino e il controllo dei passi retici acquistano nello scacchiere geopolitico europeo dove la Francia e Venezia, potenze cattoliche schierate a sostegno dei protestanti, si contrappongono alla Spagna, all’Austria schierate a difesa degli interessi del Papato. In questo modo all’interno del conflitto religioso si eclissano via via i connotati dottrinali ed emergono invece i grandi interessi politici internazionali e quelli economici e politici delle piccole aristocrazie locali. La lunga controversia che, a partire dal 1584, oppone in Valtellina i cattolici ai protestanti decisi ad aprire un collegio interconfessionale a Sondrio che fatalmente sarebbe stato sotto il loro controllo, è perciò solo il *casus belli* attorno a cui si coagulano in Valtellina queste tensioni, ma è anche la spia di come la radicalizzazione della lotta politica e dello scontro confessionale all’interno della stessa Repubblica delle Tre Leghe stesse rendendo queste tensioni esplosive.

Democrazia e oligarchia nel sistema politico grigione

Fra il 1560 e il 1603 si compie nelle Tre Leghe quel processo di progressivo e definitivo spostamento del potere verso i comuni giurisdizionali iscritto nel codice genetico della Repubblica. Sino al 1560 nel Congresso grande (Beitag) e nella Dieta contava di norma la maggioranza delle Leghe. Dal 1560 cominciò a contare invece la maggioranza dei comuni a prescindere dalla Lega di appartenenza. Ciò comportò che le decisioni più importanti della Dieta dovevano essere sottoposte all’approvazione dei Comuni tramite il referendum. Dopo il 1580 questa procedura divenne obbligatoria per tutte le decisioni e l’asse del potere politico si spostò così ancor più drasticamente verso i comuni, fondamento legittimo del potere sovrano e fondamento politico dell’intero processo decisionale. Nella democrazia comunale grigione ciò che conta fin dall’inizio è il potere di convincimento e di influenza nelle assemblee popolari dei singoli comuni e su queste basi, al fuori della vecchia nobiltà feudale, si forma una nuova oligarchia di notabili locali, i così detti pezzi grossi, la cui importanza si affianca a quella dei comuni dando allo Stato grigione quel suo tipico connotato di “aristo-democrazia” o di democrazia oligarchica, descritto da Randolph Head, che lo contraddistingue nell’Europa dal XVI al XVIII secolo.⁷³ Questa nuova aristocrazia cresce e si sviluppa col crescere stesso del potere dei comuni, di cui costituisce, per così dire, l’altra faccia della medaglia.

“Molte famiglie - scrive Jon Mathieu - erano economicamente dipendenti dall’élite, a sua volta questa per poter esercitare il potere era dipendente dal consenso e dal seguito popolare. Un simile intreccio di interessi costituiva lo sfondo di un sistema socio-politico nel quale avevano un ruolo importante le amicizie strumentali tra persone di status diseguale[...] in queste relazioni patrono-cliente venivano scambiate tutte le merci possibili, materiali e simboliche. Il ricco patrono poteva concedere condizioni particolari nei fitti e nei prestiti, il sostegno davanti al tribunale e altre forme di protezione. Il cliente contadino poteva risultare utile al patrono in faccende politiche, procurandogli informazioni importanti e propagandandone la buona reputazione.”⁷⁴

⁷³ R. C. Head, 1995 e 2000.

⁷⁴ J. Mathieu, 2000, p.49

Attraverso il controllo sulla terra e sul credito e attraverso il mantenimento di piccoli eserciti da impiegare come truppe mercenarie al servizio delle potenze europee, un ristretto gruppo di notabili riesce a creare un vasto e ramificato sistema clientelare che dà loro una forte influenza a livello locale. Sono questi magnati che occupano la maggior parte delle cariche e degli uffici e che attraverso intrecci matrimoniali danno vita a una nuova aristocrazia del potere formata da non più di 40 famiglie fra cui spiccano quelle degli Sprecher, dei Travers dei prevosti e, soprattutto, dei Planta e dei Salis che si dividono nei due partiti filo-francese, o meglio veneziano, e filo-spagnolo. Il potere e il riconoscimento sociale di queste famiglie si rafforza finché vengono percepiti come un baluardo contro il ritorno dell'antica nobiltà feudale, cioè come garanzia della libertà comunale con cui si identifica il "bene comune", ma può di colpo precipitare non appena la loro azione è sospettata di attentare alla democrazia comunale.⁷⁵ L'ideologia grigione dell'"uomo comune" partecipa così allo stesso tempo del rapporto individuale di dipendenza clientelare, della gelosa custodia della libertà comunale e della sospettosa diffidenza verso ogni forma di potere aristocratico e il singolare sistema oligarchico-democratico che ne deriva non si alimenta, perciò, solo del legame di reciproca dipendenza fra libertà comunale e nuova aristocrazia sociale, ma anche delle loro forti tensioni e della loro vera e propria polarizzazione che costituisce il dissidio di fondo entro cui si iscrive ogni lotta politica e ogni contrapposizione partitica nei Grigioni. E' questo il contesto di cultura politica entro cui avviene nei Grigioni il progressivo spostamento del potere decisionale verso i comuni giurisdizionali nel corso del XVI e del XVII, a differenza che nel resto d'Europa dove si assiste invece a una graduale centralizzazione dei poteri.

L'assegnazione delle cariche pubbliche in Valtellina e il problema della corruzione

In questo spostamento un ruolo importante ha il problema della nomina dei magistrati e dei funzionari in Valtellina. A vigilare sull'amministrazione dei territori sudditi dello Stato grigione (Valtellina, Contado di Chiavenna, Contado di Bormio e Maienfeld), considerati proprietà comune delle Tre Leghe, era fin dall'inizio la Dieta che provvedeva alle nomine, rivelatesi subito molto redditizie e per le quali era alta la concorrenza. A controllare la Dieta, tuttavia, era il Congresso grande, il Beitag, "riserva di pochi potentati che prendevano in segreto le decisioni e truccavano la distribuzione delle cariche in Valtellina" in vista delle quali "pensioni, regalie e bustarelle rappresentavano un elemento stabile della loro politica"⁷⁶. Il problema della corruzione veniva così in primo piano nella vita pubblica della società grigione come mezzo per attentare alla libertà e agli interessi dei comuni. Non faceva scandalo la vendita delle cariche pubbliche, che gli stessi comuni praticavano all'interno delle Leghe e che nella cultura giuridico-politica dell'Europa del tempo era prassi diffusa. Faceva scandalo che i proventi che ne derivavano arricchissero solo pochi privati. Ciò era del tutto normale nel resto d'Europa, ma non nei Grigioni, dove i proventi della vendita delle cariche pubbliche e del loro esercizio erano considerati un patrimonio collettivo dei comuni e la loro appropriazione privata, perciò, una forma di corruzione. Quando ogni decisione della Dieta dovette essere sottoposta al referendum dei comuni, la corruzione però, per la struttura clientelare della stessa società locale, cominciò inevitabilmente a diffondersi, come un male in metastasi, anche nelle assemblee comunali, dove i diplomatici stranieri per orientare le decisioni della maggioranza distribuivano soldi, pensioni e favori alle persone ritenute più influenti e in grado di orientare il voto popolare. In questo modo le potenze straniere non cessavano di attentare alla libertà e al potere dei comuni attraverso la corruzione, ma la convinzione prevalente era che nei comuni ci fosse più trasparenza e possibilità di controllarla e questo fu il motivo per cui nel 1603 si arrivò alla riforma del sistema di assegnazione delle cariche pubbliche in Valtellina e nei Contadi, ora non più decretate dalla Dieta, ma decise direttamente, a turno, dalle assemblee dei

⁷⁵ R. C. Head, 2000; pp. 95-100; S. Färber, 2000, p. 135; J. Mathieu, 2000, pp. 33-38 e pp.49-50.

⁷⁶ R. C. Head, 2000, p.111

singoli comuni. Il dominio sulla Valtellina orientava così in senso sempre più radicale la democrazia comunale grigione le cui fila, tuttavia, restavano saldamente in mano alla sua componente aristocratica e alla forza e abilità corruttiva delle potenze internazionali che se ne disputavano i favori per i propri fini politici.

“Fähnliupf” e “Strafgericht” strumenti della trasformazione teocratica della democrazia comunale grigione

Fra il 1580 e il 1619 questa radicalizzazione avviene attraverso il ricorso sempre più frequente a una delle istituzioni comunali più tipiche dei Grigioni, il Fähnliupf, la levata dei drappelli da parte degli stessi comuni quando avvertivano una minaccia ai loro danni, cui seguiva la creazione di un Tribunale speciale (Strafgericht) per processare i responsabili.

La Dieta, infatti, fungeva solo da istanza di appello nelle cause civili, ma non in quelle penali. La giurisdizione penale apparteneva ai singoli comuni, ma non esisteva un'istituzione attraverso cui potessero esercitarla collettivamente. Quando, perciò, sorgeva una controversia fra comuni o fra vallate, si formava un tribunale arbitrale o tribunale penale, ma quando le questioni sul tappeto erano questioni di potere, il Fähnliupf e il Tribunale penale assumevano un rilievo politico. In questo modo nei singoli comuni non si concentrava solo la giurisdizione penale e il potere coercitivo, ma essi diventavano anche la sede di risoluzione dei conflitti politici interni quando questi si rendevano acuti e non componibili senza il ricorso al potere sovrano ultimo di cui i comuni stessi erano sede. Se perciò nella Dieta i contrasti politici non si riuscivano a comporre o una fazione diventava troppo forte, la fazione avversaria agiva sui comuni per suscitare Fähnliupf e Tribunali penali “la cui autorità stava al di sopra di tutte le normali istituzioni di governo”⁷⁷ e che nei momenti di maggiore tensione divenivano veri e propri strumenti di lotta politica manovrati da aristocratici e potenze straniere. Il Fähnliupf del 1572 aveva portato, ad esempio, all'incriminazione e all'uccisione, in seguito a un tentativo di fuga, di Johann von Planta, accusato di aver utilizzato una bolla papale per confiscare con un titolo feudale i beni di una prepositura con cui veniva mantenuto il locale pastore protestante. I Fähnliupf di molti comuni si erano riuniti nel 1585 a Chiavenna per sventare il rischio di un'invasione da parte di Milano, ma anche per discutere un programma organico per l'assegnazione e l'esercizio delle cariche pubbliche in Valtellina, “Gli articoli di Chiavenna”, che formeranno la base della riforma del 1603 con cui l'assegnazione delle cariche passava in mano ai comuni.

Nel 1574 con la “Carta dei tre sigilli” i Fähnliupf erano stati proibiti, ma il divieto non aveva avuto seguito, segno che essi erano essenziali al meccanismo politico-istituzionale dei Grigioni. Quando, ad esempio⁷⁸, nel 1607 i Fähnliupf si radunarono a Coira e istituirono uno Strafgericht, il Congresso grande di Davos ordinò loro di sciogliersi, ma ne ebbe in risposta un netto rifiuto perché il Tribunale penale una volta riunito era esso stesso la più alta autorità politica del paese.⁷⁹

Fra il 1585 e il 1603 il grande tema di discussione in tutti i tribunali penali che si susseguono è sempre quello della lotta alla corruzione e della moralità pubblica e non è un caso, perciò, che siano i pastori evangelici e il Sinodo evangelico retico a elaborare i programmi di riforma che puntano tutto sulla devoluzione ai comuni di maggiori poteri decisionali e di controllo fino all'elaborazione di un vero e proprio programma politico di rinnovamento teocratico della democrazia comunale. Ma questo porta non alla guarigione del male, ma alla sua diffusione all'interno delle assemblee comunali e a un'ulteriore radicalizzazione dello scontro politico tra il partito protestante filofrancese e veneziano da una parte e il partito cattolico filospagnolo e milanese dall'altra che dividono frontalmente l'aristocrazia grigione e le Leghe. Facendo leva sul meccanismo della democrazia comunale, la religione si intreccia così strettamente alla vita politica

⁷⁷ R. C. Head, 2000, p.102

⁷⁸ S. Färber, 2000, p.134

⁷⁹ Ibidem

dello stato e alle strategie delle potenze straniere che si disputano la firma del Trattato di amicizia con la Repubblica per avere il controllo militare dei suoi passi alpini e soprattutto del corridoio valtellino attraverso cui la Francia e Venezia cercano di spezzare l'asse tra Spagna, Milano, Austria e territori asburgici delle Fiandre, lungo cui corrono gli interessi della Chiesa cattolica e del papato. Si deve all'abilità e alla fredda capacità di analisi e di calcolo del segretario veneziano Giovan Battista Padavin che solleva i comuni contro il partito cattolico, se nel 1603, lo stesso anno della riforma del sistema di assegnazione delle cariche in Valtellina, Milano e la Spagna perdono ancora una volta la partita diplomatica all'interno delle Tre Leghe e i Grigioni rinnovano il Trattato di alleanza con Venezia, cui Milano risponde immediatamente con la costruzione del Forte di Fuentes e il rilancio dei disegni di recupero per via militare della Valtellina.

Lotta politica, lotte religiose e conflitti internazionali si saldano dunque all'inizio del Seicento in una micidiale miscela di odi e contrapposizioni che, attraverso il meccanismo del Fähnliupf e degli Strafericht, genera all'interno delle Tre Leghe quel feroce clima di guerra civile che va sotto il nome di "torbidi grigioni".



Satira della vita politica nella Repubblica delle Tre Leghe, 1628 circa.
Tempera su carta, Coira, Museo Retico.

Raffigurazione della Repubblica delle Tre Leghe nelle vesti di un gentiluomo con le mani legate dai cordoni di tre borse con gli stemmi di Venezia, Francia e Spagna, le tre potenze che si contendono il predominio all'interno della Repubblica. La testa raffigura da sinistra a destra Jürg Jenatsch, Rodolfo Salis e Pompeo Planta, capi delle tre fazioni in lotta per il potere. Ad essi corrispondono quattro teste di animali, il drago (la discordia), l'orso (la boria), il lupo (la perfidia) e l'oca nell'atto di ingoiare una rana (la prepotenza dei grandi). Più sotto un gallo (la superbia) due cani (l'infamia), una volpe (la falsità) un'anatra (la vuota loquacità), un buffone, un asino e un bue, simboli di stoltezza.

Il “Sacro Macello” del 1620

Questo clima si riflette negli stessi anni in Valtellina attraverso la rinnovata presenza di una leva di giovani predicanti calvinisti e attraverso la lunga disputa sul Collegio paritetico di Sondrio che nel 1618 porta all’arresto dell’arciprete di Sondrio Nicolò Rusca - già sotto processo nello Strafgericht del 1607 come mandante dell’attentato al predicante evangelico di Sondrio Scipione Calandrino (accusa rivelatasi falsa) - che viene ora sottoposto a un nuovo processo per la sua opposizione all’apertura del Collegio interconfessionale di Sondrio davanti allo Strafgericht di Thusis dove morirà sotto tortura il 4 settembre 1618.

La notte successiva alla sua morte, una gigantesca frana staccatasi dal monte Conto in Valchiavenna, seppellisce l’abitato di Piuro, Gomorra protestante per i cattolici valtellinesi. L’episodio viene subito interpretato come un segno della punizione divina per la Valtellina e la Valchiavenna che tollerano al proprio interno l’eresia. Due anni dopo nel luglio del 1620 scoppia la rivolta del “Sacro Macello”, come nell’Ottocento la chiamerà Cesare Cantù, guidata da Giacomo Robustelli, imparentato con i Planta capi del partito cattolico grigione, da Giovanni Guicciardi, da Marco Antonio Venosta e da altri fuoriusciti in esilio, espropriati dai beni e condannati a diverse pene, insieme a Corrado Planta, dallo Strafgericht di Thusis. I beni espropriati alla nobiltà cattolica andavano spesso ad alimentare le proprietà dei protestanti e questo rendeva ancora più feroci, all’interno delle singole comunità, le contrapposizioni confessionali.

E’ dunque, il meccanismo con cui evolve la vita politica all’interno delle Tre Leghe, alimentato dai contrasti tra le grandi potenze e saldato alle lotte religiose e ai loro risvolti sociali, a determinare anche in Valtellina quella radicalizzazione dello scontro confessionale che, come abbiamo visto, contribuisce a trasformare il tema della libertà della Chiesa cattolica in programma politico di libertà di tutta la Valle. Ed è questo programma politico che il gruppo dei nobili fuoriusciti cattolici valtellinesi farà proprio e che, con l’appoggio del Duca di Fera, Governatore di Milano, dell’Arciduca d’Austria e del cardinale milanese Giulio Della Torre, ma non del Papato e della corte pontificia, porterà nel 1620 alla rivolta della Valtellina, inconcepibile al di fuori del quadro politico europeo della Guerra dei Trent’anni scoppiata due anni prima, con cui la valenza strategica geopolitica del corridoio valtellinese aveva raggiunto la sua massima intensità.

“La Valtellina inclinava e mirava alla libertà della religione Cattolica, ed all’acquisto del governo politico”, scrisse un testimone di quel tempo, Gioachimo Alberti⁸⁰ e il giudizio è confermato dalla dimensione statistica della strage dei protestanti consumata nel giro di pochi giorni fra il 19 e il 22 luglio. “Sui circa 330 caduti di cui ci è giunto il nome, - ha calcolato Guglielmo Scaramellini - il 9% sono Grigioni, il 4% di altra provenienza e ben l’87% Valtellinesi.”⁸¹

La libertà della Chiesa e la libertà della Valle non si potevano raggiungere contemporaneamente senza eliminare soprattutto i protestanti valtellinesi che, appoggiandosi al governo grigione, erano stati la causa prima della perdita dell’una e dell’altra libertà. Prima di essere una rivolta contro i Grigioni, il “Sacro Macello” era stato un regolamento di conti all’interno della nobiltà e della classe dirigente valtellinese, come dimostra, ad esempio, il caso della famiglia Chiesa - protagonista della rivolta fiscale dei contadini di Sondrio nel 1572 e di una rapida ascesa economica e sociale in Valmalenco dopo la sua conversione protestante - sterminata in quei giorni tra Ciappanico, sopra Torre Santa Maria, e Mossini dagli insorti cattolici⁸².

Il Governatorato di Giacomo Robustelli

La rivolta si era sviluppata senza alcuna reazione da parte dei Grigioni, colti alla sprovvista sebbene avessero avuto chiari segnali di quanto si preparava.

⁸⁰ G. Alberti, 1890, p. 51

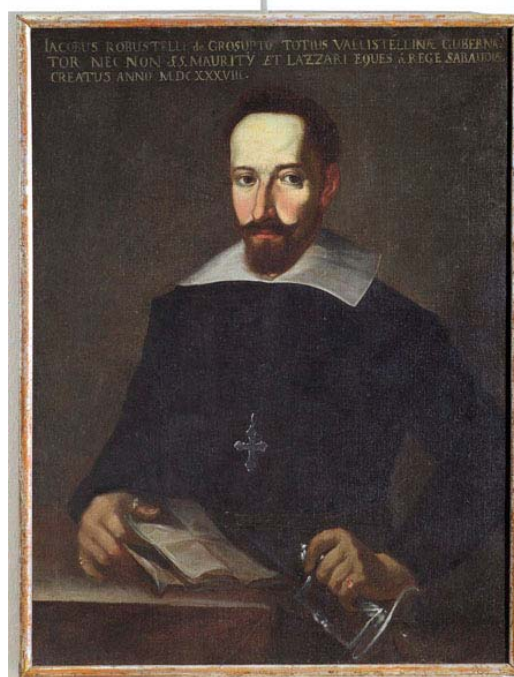
⁸¹ G. Scaramellini, 2000, p. 165

⁸² C. Di Filippo Bareggi, 1999, pp. 164-165. Fra i motivi dello sterminio dei Chiesa, la Di Filippo Bareggi indica anche l’origine bergamasca della famiglia estranea alla Valle.

Il successo della sollevazione, che si era esaurita in pochi giorni tra Grosotto e Berbenno, risparmiando la Val Chiavenna e il Contado di Bormio, portò alla proclamazione dell'indipendenza della Valtellina e all'instaurazione della dittatura di Giacomo Robustelli, nominato Governatore a vita. La sua sovranità si estendeva anche a Chiavenna e al Contado di Bormio, estraneo alla rivolta, ma convinto ad aderire al nuovo Governatorato con la promessa della completa indipendenza e la minaccia di accendere contrasti al suo interno.

La Valtellina fu proclamata Repubblica e dotata di una propria costituzione, che formalmente poggiava sui comuni e sul Consiglio di Valle, ma in cui il potere si fondava sul Consiglio governante o reggente, supremo organo legislativo, presieduto da Giacomo Robustelli. Il Consiglio reggente era formato da diciotto membri rappresentanti dei terzi e della giurisdizione di Teglio, rinnovati annualmente per due terzi

I comuni e i terzi conservavano i propri consigli e i terzi il podestà. Al Consiglio reggente partecipava un rappresentante del Governatore di Milano anche per le decisioni più segrete che non potevano essere rese pubbliche. Gli Statuti di Valtellina rimanevano in vigore, ma in essi erano stati aboliti tutti gli articoli che riguardavano le magistrature grigioni e quelli che limitavano l'esercizio pastorale del clero e la libertà della Chiesa di cui veniva ripristinata la giurisdizione e i cui beni tornavano ad essere esenti dal fisco, mentre la religione cattolica veniva proclamata unica religione ammessa nella nuova Repubblica valtellinese. L'idea di Robustelli era quella di riunire la Valtellina al Ducato di Milano, ma la Spagna, per evitare complicazioni, preferì farne piuttosto un proprio protettorato fortificandone il territorio in più punti, in attesa di una definitiva soluzione che fu cercata contemporaneamente sia sul piano diplomatico che militare.



Ritratto di Giacomo Robustelli.

Dal Trattato di Madrid al Trattato di Milano del 1639: la restituzione di Valtellina, Chiavenna e Bormio ai Grigioni

Nel 1621 si arrivava a un primo Trattato a Madrid che, su iniziativa di Francia e Venezia, prevedeva la restituzione della Valtellina ai Grigioni e il ripristino dello *statu quo*. Ma l'accordo non ebbe seguito anche per l'intervento di papa Gregorio XV che si assunse l'incarico di tenere in mano la Valtellina con le sue truppe fino al maturare di nuove condizioni. Nel 1624, tuttavia, le truppe della Lega costituitasi tra la Francia, Venezia e la Savoia, comandate dal Duca di Coeuvres, invadono la Valle ed erano fermate a Riva di Novate dagli Spagnoli che nel Forte di Fuentes avevano una formidabile piazzaforte militare da cui rifornire in continuazione le proprie fortificazioni nel territorio valtellinese e chiavennasco. Si arrivò così al Trattato di Monçon del 1626 con cui la Valtellina veniva restituita ai Grigioni che, dietro compenso monetario, avrebbero dovuto rinunciare al diritto di giurisdizione e alla predicazione protestante. Anche questo Trattato accettato dai Valtellinesi, ma ufficialmente mai ratificato, rimase lettera morta per l'insuperabile ostilità dei Grigioni alla rinuncia alle cariche pubbliche in Valtellina, diventate, come abbiamo visto, elemento costitutivo del particolare sistema politico oligarchico-democratico delle Leghe.

Nel quadro della guerra dei Trent'anni, si acuiva, intanto, in Europa lo scontro tra le forze cattoliche e quelle protestanti. La sconfitta di queste ultime a Nordlingen nel 1634, aveva convinto la Francia a ritentare la conquista della Valtellina. Richelieu aveva affidato il comando dell'esercito al capo dei protestanti francesi, il duca di Rohan, che nella primavera del 1635 penetrando in Valtellina da Livigno, batteva gli Spagnoli riconquistando la Valle. Contrariamente agli accordi non riusciva però a riconsegnarla ai Grigioni per ordine dello stesso Richelieu che intendeva mantenerne il possesso fino a guerra finita. E' a questo punto che, grazie alla spregiudicata abilità di Jürg Jenatsch, già pastore protestante a Berbenno, quindi a fianco del Rohan in Valtellina e ora, dopo la sua improvvisa conversione al cattolicesimo, capo politico e diplomatico delle Tre Leghe, si produce uno spettacolare capovolgimento di alleanze da parte dei Grigioni che riescono ad ottenere per via diplomatica dalla Spagna ciò che non erano riusciti a ottenere per via militare dalla Francia, cioè la restituzione della Valtellina. Le truppe francesi del Rohan vengono cacciate dal territorio grigione e due anni dopo, nel 1639, viene firmato il Trattato di Milano con il quale i Grigioni rientrano nella piena sovranità della Valtellina e dei due Contadi, la Chiesa ottiene la reintegrazione della propria libertà, della propria giurisdizione e dei propri privilegi e il governo spagnolo dello Stato di Milano, dopo un secolo di inutili tentativi, raggiunge quell'alleanza politica con le Tre Leghe che le consente il libero transito attraverso i passi retici e il corridoio valtellino. A perdere erano stati paradossalmente solo la Valtellina e i due Contadi che, dopo il ventennio della loro effimera indipendenza, ai negoziati e alla firma del Trattato di Milano



Ritratto di Jürg Jenatsch.

non erano stati neppure invitati per volontà della stessa Spagna e del Papato. I Grigioni avevano mostrato di saper superare le divisioni interne e perseguire, nel momento di supremo pericolo per lo stato, l'interesse comune, mentre la Valtellina, che con Robustelli sembrava aver trovato la sua unità e il suo capo, aveva invece dimostrato tutta la debolezza sociale e i limiti di cultura politica della sua nobiltà e della sua classe dirigente.

Del resto i tre Terzieri valtelinesi e i due Contadi di Bormio e di Chiavenna, non formavano neppure lontanamente qualcosa di simile alla Repubblica delle Tre Leghe. Non c'era fra di essi alcuna spinta federalistica, come nei comuni grigioni, alcun riconoscimento di un interesse comune che, al di sopra delle divisioni, valesse la pena di essere perseguito e, di conseguenza, alcuna forma di unità d'azione. Bormio, soprattutto, rimaneva gelosamente attaccata alla propria autonomia e a quell'articolo 319 dei suoi statuti in cui si proclamava a chiare lettere "*de non habendo communionem cum Valle Tellina*".

Ma quella del 1639 non fu una semplice restaurazione della sovranità grigione. L'articolo 29 del Trattato di Milano stabiliva, infatti, che "nella Valtellina e due Contadi non habbi da esere altra religione che la Cattolica Apostolica Romana, con espressa esclusione di qualunque esercizio o uso d'altra religione". Di conseguenza vennero aboliti i decreti di Ilanz del 1526 sulla libertà di religiosa, il *Toleranzedict* del 1557 e tutti gli articoli contrari al diritto canonico, con cui negli Statuti di Valtellina (e in quelli di Chiavenna e di Bormio) era limitata l'azione della Chiesa i cui beni diventavano ora del tutto esenti dalla fiscalità pubblica. Anche il vescovo e i religiosi potevano tornare ad esercitare liberamente la loro attività mentre veniva reintrodotta la

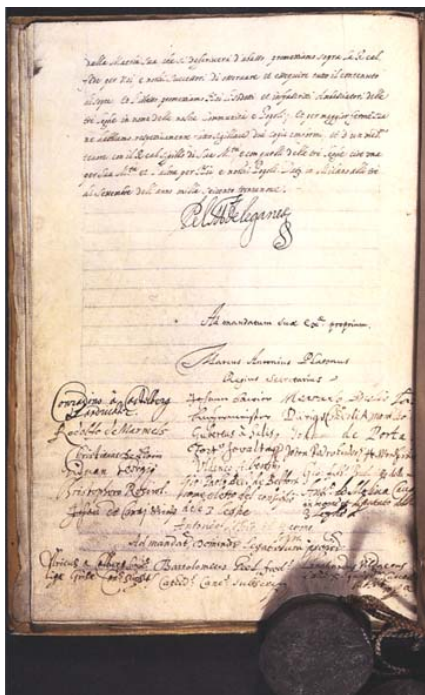
giurisdizione ecclesiastica e venivano vietati i matrimoni misti tra cattolici e riformati. Quanto a questi ultimi il cap. 33 del Trattato ne vietava espressamente la residenza nei territori sudditi, limitata a tre mesi l'anno per i grigioni protestanti proprietari di beni nella Valle e al solo periodo di durata della carica quella dei magistrati riformati.

Anche l'organizzazione del potere grigione in Valtellina subisce qualche lieve modifica. La più importante è che il Vicario, cioè il giudice criminale, viene ora scelto dal Consiglio di Valle valtellinese in una terna di esperti di diritto proposta dalle Tre Leghe e, a sua volta, sceglie il suo assessore in una terna di nomi proposti dal Consiglio di Valle.

Tentazioni secessioniste nel mondo cattolico valtellinese dopo il Trattato di Milano

Il tema della libertà della Valtellina che era stata la bandiera della ribellione del 1620, subito abbandonato dalla nobiltà locale, viene raccolto e mantenuto vivo dalla chiesa locale guidata dall'arciprete di Sondrio Gian Antonio Paravicini, convinto sostenitore dell'idea che la libertà valtellinese coincidesse con la libertà della Chiesa. Il Paravicini considerava il ritorno della sovranità grigione come un atto illegittimo dovuto al tradimento della Spagna, mettendosi così in aperto e duro contrasto il vescovo di Como Lazzaro Carafino che del governo spagnolo di Milano agiva come funzionario e confidente. Nominato nel 1653 da Innocenzo X arcivescovo di Santa Severina in Calabria per essere allontanato dalla Valtellina, gli succedeva all'arcipretura di Sondrio il fratello Francesco per il quale il Trattato di Milano che prevedeva la clausola di non residenza dei protestanti era rimasto in Valtellina lettera morta per colpa della Spagna e del vescovo di

Como. La sua idea era quella di portare avanti il progetto di staccare la Valtellina dai Grigioni, se non dal punto di vista politico, almeno da quello religioso. Con l'appoggio di Federico Borromeo, nunzio apostolico in Svizzera, il Paravicini rilanciava, perciò, nel 1660 il vecchio progetto francese del 1630 di unire Valtellina Bormio e Chiavenna ai sette cantoni svizzeri cattolici, ferocemente avversato dalla Milano spagnola che aveva nel vescovo di Como, suo suddito, uno dei maggiori strumenti di controllo della Valtellina. Nel 1665 il progetto era già tramontato, anche per la fine della nunziatura apostolica elvetica del Borromeo sempre fortemente inviso agli Spagnoli. Il Paravicini puntò tutto, allora, sulla nomina a Vicario apostolico in Valtellina con cui mirava a fare della Valle una diocesi autonoma. E, in effetti, nel 1671 ottenne la nomina con l'appoggio a Roma del Borromeo e malgrado la forte opposizione del vescovo di Como. Ma da lì a qualche anno, divenuto papa il comasco Benedetto Odescalchi, su pressione della Spagna veniva destituito e allontanato dalla Valle dagli stessi Grigioni. Con la sua morte nel 1682 si eclissavano così i progetti di una Valtellina indipendente.



Manoscritto del Capitolo di Milano, 1639.
Milano, Archivio di Stato.

Certo la soluzione di un'autonomia politica su basi religiose, appariva dissonante nell'Europa dopo il Trattato di Westfalia che aveva posto fine alle guerre di religione con la formula di Richelieu secondo cui all'interno dello Stato "divisi dalla fede, resteremo uniti sotto un unico principe", che era il principio stesso della divisione fra religione e politica⁸³. Ma, come ha fatto notare Gianvittorio Signorotto, la vicenda dei due arcipreti Gian Antonio e Francesco Paravicini,

⁸³ F. Meinecke, 1970, p. 195; J. Lecler, 1967, vol II, p. 544

testimonia in modo eloquente che dopo il Trattato di Milano del 1639 e malgrado il reintegro della Chiesa nei suoi beni e nella sua giurisdizione “era la religione a mantenere aperto, in termini radicali il problema della legittimità del governo delle Tre Leghe”⁸⁴, che nella società valtellinese non scompare del tutto, ma diventa piuttosto un motivo carsico, sotterraneo nei rapporti coi Grigioni, destinato a riemergere prepotentemente alla fine del Settecento.

Il mercato delle cariche pubbliche e l’ascesa dei Salis in Valtellina e Valchiavenna

Dopo il 1639 in Valtellina e nei Contadi la sovranità grigione non è più una sovranità piena, ma una sovranità sotto tutela. I diritti statuari della Valtellina e quelli della Chiesa non sono più, infatti, nella piena disponibilità del sovrano grigione, ma sono fissati in un trattato internazionale e garantiti dalla Spagna come potenza dominante a Milano. Mentre prima, ad esempio, “le Tre Leghe erano state libere da vincoli esterni nel regolare i propri rapporti con la Chiesa cattolica e, in genere, nel disciplinare tutto quanto attiene alla religione” (O. Aureggi)⁸⁵, ora invece sono vincolati da un trattato internazionale e non possono modificarli senza modificare contemporaneamente quel trattato.

D’altronde all’interno delle Leghe l’esperienza della perdita della Valtellina era stata un trauma salutare e un serio campanello d’allarme che aveva fatto capire come i conflitti confessionali e politici all’interno dell’aristocrazia e quelli endemici alla democrazia grigione fra comuni e aristocrazia, non potevano essere spinti oltre una certa soglia senza mettere in discussione la sopravvivenza stessa dello Stato. Sotto accusa, in particolare, per l’eccessiva corruzione era ora l’exasperazione della democrazia comunale e il perverso intreccio tra religione e politica.”Nella Rezia - scriveva nell’agosto del 1637 Jürg Jenatsch dopo la sua conversione - la fonte di tutta la tempesta e della corruzione è stata finora la sfrenata libertà dei popoli; se sarà in loro potere l’elezione dei magistrati che devono governare i sudditi, ogni balordo potrà immischiarsi, tutto sarà prostituito per danaro e favori e l’ultima sciagura sarà peggiore della prima.”⁸⁶ Per Jenatsch era stata la mancanza di un saldo potere centrale la causa della tragedia del 1620 e lo Stato grigione, perciò, andava ora rifondato su nuove basi. E, forse, fu questo il vero motivo del suo assassinio nel 1639 pochi mesi dopo la firma del Trattato di Milano⁸⁷. Dal Trattato di Milano usciva perciò rafforzata la componente aristocratica, ma il potere dei comuni su cui era fondata la democrazia grigione restava sempre più forte e prevalente rispetto a quelli centrali impedendone l’evoluzione in senso signorile. Se la Repubblica delle Tre Leghe appare, perciò, maggiormente compatta, soprattutto nei suoi rapporti con la Valtellina e con le potenze straniere, questo non è dovuto a un mutamento della sua struttura politico-istituzionale, quanto al nuovo equilibrio che la componente aristocratica e quella comunale raggiungono all’interno del particolare sistema politico aristo-democratico che continua a caratterizzarla. Questo equilibrio è raggiunto non con un diverso assetto dei poteri, ma disinnescando la carica etico-religiosa della lotta alla corruzione e secolarizzando, per così dire, tutto il problema dell’assegnazione delle cariche pubbliche e della loro gestione nei territori sudditi. Nell’Europa pacificata dal Trattato di Westfalia, del resto, e nel quadro politico della nuova alleanza con Milano e la Spagna, il cattolicesimo nei Grigioni non è più una seria minaccia al potere e alla libertà dei comuni che cessano di essere i guardiani morali della vita politica e della gestione delle cariche in Valtellina e si limitano ad assegnarle direttamente, a turno, godendo dei proventi della loro vendita e di una parte consistente di quelli del loro esercizio. Quella dei comuni, insomma, è ora una sorta di partecipazione agli utili delle cariche, vendute come una merce nel quadro di una concezione integralmente economica del sistema che neutralizza ogni aspetto etico. Tutte le cariche hanno un prezzo e si forma così un

⁸⁴ G. Signorotto, 1995, p. 107

⁸⁵ O. Aureggi, 1963, p. 50. Ma si veda anche per tutta questa materia Olimpia Aureggi, 1965

⁸⁶ A. Pfister, 1983, p. 229

⁸⁷ F. Monteforte, 1993, p. 60

listino quasi ufficiale del loro costo. La carica di Podestà a Bormio, meno redditizia di tutte, costa solo 2000 fiorini, quella di Governatore di Valle può arrivare anche a 15.000 fiorini. Erano cifre molto superiori al compenso ufficiale con cui le stesse cariche venivano retribuite, ma il loro rendimento derivava dalla loro gestione e soprattutto dall'amministrazione della giustizia, che andava dalla vendita delle lettere di liberazione - in pratica sentenze assolutorie preventive di un reato - all'incameramento dei beni dei condannati. Ciò giustifica quanto scrive nel 1775 uno di questi magistrati grigioni, il Vicario Giovanni Antonini von Pellizari: "Si vive in un'epoca e in una terra, dove non si cerca di punire i delitti, bensì di arraffare danaro"⁸⁸.

Pur su un campione molto limitato, il comune di Ramosch in bassa Engadina, Jon Mathieu ci ha fornito un'idea di quanto poteva rendere una carica⁸⁹. A metà del XVII secolo, ha calcolato lo storico grigione, la carica di podestà di Morbegno rendeva il 100% annuo del capitale. Poiché la sua durata era biennale, la rendita del secondo anno era, perciò, puro profitto. Nel corso del Settecento il rendimento scende fino al 26% e al 10%, per effetto soprattutto della quota di compartecipazione ai profitti da parte dei Comuni. Ma una carica in Valtellina comporta anche un profitto immateriale in termini di prestigio sociale e di relazioni internazionali, che, a loro volta, fruttano incarichi e pensioni. Nascono così per l'acquisto delle cariche vere e proprie società, i cui membri si scambiano e si sostituiscono nella loro occupazione e che consentono anche ai non aristocratici di accedervi, spesso, come prestanome. Ma, soprattutto, via via che scende il rendimento monetario della cariche aumenta quello delle proprietà grigioni in Valtellina. Sempre Jon Mathieu ha calcolato che nel Settecento una famiglia come quella dei Planta-Zernez guadagna dalle cariche in Valtellina solo 1/20 del totale del patrimonio, ma il valore delle loro proprietà terriere aumenta invece di quattro volte.

E' questo un fattore molto importante per comprendere il rapporto dei Grigioni con la Valtellina nella seconda fase del loro dominio, dopo il 1639. Questo rapporto, infatti, non è più limitato solo ai proventi delle cariche pubbliche, ma si fa molto più complesso. I proventi delle cariche generano una buona liquidità che, attraverso il meccanismo del credito e della sua mancata riscossione, viene spesso investita nell'ampliamento della proprietà fondiaria in Valtellina e Valchiavenna, ma anche in una serie di attività economiche e imprenditoriali in campo commerciale e manifatturiero, nella produzione e commercio di vino, nel settore tessile della filatura della seta, in quello della produzione della carta e della lavorazione e coltivazione del tabacco, di cui sono protagonisti soprattutto i Salis⁹⁰. Il ramo dei Salis-Zizers, divenuto cattolico nel 1622, si era insediato a Tirano nel 1637 rinunciando a costruire ex novo una propria residenza, ma acquistando e ampliando per successive aggregazioni immobiliari il palazzo, segno di una volontà di integrazione con la nobiltà locale che è una delle chiavi per comprendere la complessa ramificazione di interessi che in breve tempo la famiglia riesce a tessere in Valtellina⁹¹. Nel corso del Seicento e del Settecento, la presenza economica e sociale dei Salis-Tagstein, dei Salis-Marschlins, dei Salis-Seewis, dei Salis-Soglio, dei Salis-Sils, tutti rami protestanti della vasta famiglia, si fa in Valtellina e in Valchiavenna, solida e imponente. Il controllo della maggiori cariche pubbliche, in questo quadro, non ha più solo un rilievo economico, ma diventa funzionale anche alla protezione politica dei beni e degli interessi economici acquisiti, oltre che alla loro cura diretta, dal momento che la copertura di una carica consente, ai protestanti, di aggirare l'ostacolo del divieto di residenza. Si veniva così a formare quel particolare rapporto dei Salis con la Valtellina e il Contado di Chiavenna, fondato su una concezione integralmente patrimoniale del potere e dello Stato.

⁸⁸ Citato in S. Färber, 2001, p. 15

⁸⁹ J. Mathieu, 1983, p. 426 e segg.

⁹⁰ M. Berengo, 1958, pp.20-25; G. Scaramellini, 2000, p. 169

⁹¹ S.B. Gavazzi, 2002; D. Zoia, 2002; Dell'Oca, 2002.

Il travestimento ecclesiastico della proprietà nobiliare: i fedecommissi

A questa ascesa dell'aristocrazia grigione nella Repubblica delle Tre Leghe e nella stessa Valtellina, corrisponde un indebolimento del prestigio e del ruolo sociale della nobiltà valtellinese, conseguente, del resto, all'infelice esperienza del Governatorato di Giacomo Robustelli e al modo in cui si era arrivati nel 1639 al Trattato di Milano che l'aveva vista esclusa dal tavolo delle trattative. Da quel Trattato unica vincitrice, per parte valtellinese, era stata la Chiesa, la cui presenza politica e sociale, grazie al riacquisto della giurisdizione ecclesiastica, all'esclusione del diritto di residenza dei protestanti e, soprattutto, all'esenzione dal fisco, ritornava ad essere forte in Valtellina.

Presto, perciò, da parte grigione si comincia a lamentare la straordinaria proliferazione del numero dei religiosi, l'ampiezza e il rapido incremento dei beni ecclesiastici esenti dal fisco, l'accrescersi dei benefici e dei patrimoni ecclesiastici istituiti "non per servizio l'Iddio, ma per fraudare li giusti creditori e comunità de loro estimi."⁹² Non erano osservazioni prive di fondamento. L'esenzione dei beni ecclesiastici dalla fiscalità pubblica aveva portato, infatti, molte famiglie nobili a dar vita a patronati e benefici ecclesiastici, ma soprattutto a indurre i propri figli maschi cadetti a diventare religiosi, conferendo loro in fedecommissi i beni di famiglia, sottratti in questo modo al fisco, ma goduti sempre dalla famiglia. Nella seconda metà del Seicento e per tutto il Settecento, la pratica del fedecommissi porterà in Valtellina a un vero e proprio travestimento della proprietà nobiliare in proprietà della Chiesa e quindi alla forte, straordinaria espansione della manomorta ecclesiastica, base dell'immobilismo *rentier* della aristocrazia valtellinese⁹³. Mentre nella prima fase del dominio grigione era stata la nobiltà cattolica locale ad appropriarsi dei benefici ecclesiastici e a intrecciare alleanze e legami matrimoniali con l'aristocrazia cattolica grigione, ora invece era la Chiesa valtellinese che si arricchiva e metteva sotto la propria ala protettrice i beni della nobiltà locale. Per questa via si rinsaldava perciò il legame fra nobiltà e clero, ma quest'ultimo acquistava nella società valtellinese un rilievo sociale ed economico che ne farà un protagonista decisivo nella maturazione dell'orientamento indipendentistico della Valle nell'ultimo decennio del Settecento.

Le Delegazioni Loco Dominorum

D'altra parte i protestanti grigioni eludono il divieto di residenza, evitando che la discussione degli appelli avvenga a Coira, ma moltiplicando le Delegazioni Loco Dominorum, con cui un gruppo di magistrati poteva insediarsi in Valtellina per un tempo indeterminato a spese delle comunità locali. Era questo un espediente che consentiva a molti proprietari di beni in Valtellina di risiedervi senza limiti di tempo con grande irritazione del clero locale, ma esasperando nello stesso tempo, per la pessima amministrazione della giustizia, il rapporto con le comunità locali.

D'altronde le Delegazioni Loco Dominorum avevano anche un ruolo importante nella stabilizzazione e nell'incremento della proprietà grigione in Valtellina, soprattutto quella dei Salis. Per evitare l'aperta violazione degli Statuti che vietavano ai Grigioni l'acquisto diretto di beni immobili in Valtellina, i Salis avevano fatto ricorso a una strategia di facilitazioni creditizie, dietro la garanzia di beni immobili, che aveva portato molte comunità valtellinesi a contrarre nei loro confronti una massa di debiti difficilmente esigibili⁹⁴. E' il caso, ad esempio, di Castione che nel 1777 risultava debitore verso i Salis di una somma di circa 650.000 lire che una Delegazione Loco Dominorum riduceva forfettariamente a 300.000 lire ingiungendone il pagamento in beni immobili o denaro liquido, con l'esplicito divieto di contrarre mutui. In questo modo i Salis acquisivano i

⁹² G. Signorotto, 1995, p. 105

⁹³ M. Berengo, 1958, pp. 29-33. Per un caso concreto di funzionamento del meccanismo del fedecommissi su base secolare si veda A. De Pietri, 2002 e la recensione di questo lavoro da parte di F. Monteforte, 2003. Per la situazione bormina, A. Gobetti, 1999.

⁹⁴ Il meccanismo è descritto in M. Berengo, 1958, pp. 21-27. Si veda anche C. Di Filippo Bareggi I, 2000, pp. 314-317.

migliori terreni della Valle fra Chiavenna e Tirano⁹⁵. Senza contare che le proprietà dei grigioni erano esenti da larga parte della fiscalità pubblica, soprattutto quella locale come le tasse del focatico e del forastierato.

Il risultato era, dunque, – stando alle valutazioni dei contemporanei generalmente accolte dalla storiografia successiva compresa quella del '900 (Rufer, De Censi, Berengo, Di Filippo Bareggi, ecc.) – che a metà del Settecento più dei due terzi della proprietà terriera erano in mano alla Chiesa e ai Grigioni, entrambi esenti dal fisco che gravava perciò interamente sulle comunità contadine che ne risultavano fortemente impoverite.

Il ruolo spesso scandaloso delle Delegazioni Loco Dominorum, d'altronde, venne in luce nel 1773 in occasione del processo contro il podestà di Tirano, Gaudenzio Misani, di cui si scoprì un contratto di tre anni prima con un nobile grigione, Peter von Planta di Zuoz, che prevedeva

“di procurarci l'uno all'altro tante delegazioni Loco Dominorum, tanti compromessi, tante rimesse, insomma tante di occasioni di profitto, che sarà possibile, e di fare di ciò sempre a metà, come pure di tutti li regali o presenti che l'uno o l'altro acquisterà sotto parola d'onore”⁹⁶

Tutto ciò faceva apparire ancora più intollerante la gestione della giustizia da parte dei magistrati grigioni e le “grida” con cui si insediavano i governatori di Valle, una sorta di manifesto politico e di programma di governo che col tempo si era sovrapposto e, alla fine, sostituito agli statuti dopo che era invalso l'uso per ogni nuovo Governatore di non giurare più nelle mani del Cancelliere di Valle.

Il rinnovo del Trattato di Milano nel 1762: l'articolo segreto e la sconfitta dei Salis

Dopo la metà del Settecento un altro evento giungeva, tuttavia, a rendere nuovamente dirompenti tutte queste questioni.

Il Trattato di Milano del 1639 era stato rinnovato una prima volta nel 1726 dai Grigioni con l'Austria, subentrata nel 1713 alla Spagna nel governo dello Stato di Milano e quindi nuovo garante dei diritti della Chiesa e dei Valtellinesi. In quella occasione i Grigioni avevano tentato la revisione dell'articolo sul divieto di residenza in Valtellina per i protestanti, ma il 24 ottobre 1724 il Trattato era stato rinnovato senza alcuna modifica sostanziale. Nel 1762 tra i Grigioni e lo Stato di Milano iniziavano le trattative per il secondo rinnovo del Trattato, siglato il 26 giugno di quell'anno con l'aggiunta di un articolo segreto che ripristinava il diritto di residenza in Valtellina dei protestanti grigioni e nello stesso tempo vietava l'istituzione di nuovi fedecommissi riassoggettando i beni della Chiesa al fisco statale grigione e quest'ultima nuovamente alla giurisdizione della Repubblica delle Tre Leghe. Nel quadro dell'assolutismo illuminato della corte di Vienna e della nuova cultura illuministica che alimentava il riformismo teresiano nella Lombardia austriaca, appariva del tutto anacronistico, dopo la metà del Settecento, un divieto di residenza per motivi confessionali a singoli individui in una parte del loro stesso territorio. Ma questo contesto culturale si incontrava perfettamente in quel momento con gli obiettivi politici dei Salis i cui esponenti Anton e Ulysses von Salis Marschlins avevano condotto in prima persona le trattative per conto della Repubblica. Nemici dichiarati della democrazia comunale e fautori di una trasformazione del sistema politico delle Tre Leghe sul modello degli stati accentrati europei, i Salis costituivano gli esponenti di punta del partito aristocratico, in lotta con le tendenze filo-democratiche del movimento patriottico non ancora costituitosi in partito. Ed è proprio dalla violenta campagna scatenata da questo movimento contro i Salis e il loro progetto di una trasformazione in senso signorile e accentrato dello Stato grigione, che nasce la sollevazione dei comuni e quel clima di agitazione popolare che abbiamo visto in opera nei momenti più difficili

⁹⁵ Tutta la vicenda è minutamente narrata in G. Romegialli, 1834-1839, vol IV, pp. 126-131

⁹⁶ Il testo del contratto in G. Romegialli, 1834-1839, pp. 107-108

della vita Repubblica, con cui si arriva al referendum del febbraio 1765 quando l'articolo segreto viene respinto dalle *Mehren*, le maggioranze dei comuni.

“La lunga lotta che si era accesa nelle Leghe sulla diretta scia del capitolato milanese - scrive Marino Berengo - era così finita; la prova di forza dei Salis si era conclusa in una rovente sconfitta e se nell'estate del '62 essi erano apparsi gli effettivi detentori del potere, pronti a tirar le fila di una rete pazientemente intessuta, la vecchia tradizione comunale si era però ribellata con inattesa violenza all'insidia da cui si era sentita avvolta”⁹⁷

L'immobilismo culturale e politico dei Grigioni nei confronti della Valtellina alla fine del Settecento

Nel 1764 intanto anche la Serenissima Repubblica di Venezia denunciava il Trattato di alleanza coi Grigioni che con l'indebolirsi del conflitto franco-austriaco in Europa, avevano perso quell'influenza sul piano internazionale che avevano avuto per tutto il XVII secolo.

Ma la vicenda dell'articolo segreto era stato un segnale d'allarme troppo forte per il mondo cattolico valtellinese e per la stessa Valtellina dove la forza dei Salis era talmente estesa che nel 1784 uno dei suoi maggiori esponenti, Battista von Salis-Soglio, poteva avanzare alle Leghe la proposta di vendere la Valtellina al miglior offerente, con l'implicito corollario che ad acquistarla sarebbe stata la stessa famiglia Salis.

“E' stupefacente - ha notato Silvio Färber - questo pensiero in un'epoca in cui le idee dell'illuminismo si affermavano con sempre maggiore impeto anche nel mondo montanaro delle Tre Leghe e dell'Italia settentrionale”⁹⁸

Anche questa proposta venne respinta dai comuni per il sospetto che i Salis volessero fare della Valtellina un principato personale con cui dominare la democrazia grigione. Essa, tuttavia, contribuì, probabilmente, anche ad avviare l'offensiva diplomatica contro il governo grigione da parte del gruppo di punta dei notabili politici locali, Diego Guicciardi, allora Cancelliere di Valle, Francesco Peregalli, Egidio Lavizzari, Andrea Corvi, Ascanio Malacrida, Cesare Sertoli, Bernardo Paravicini, Ignazio Pelosi e Alberto De Simoni, che, pur da posizioni differenziate, ritroveremo protagonisti degli avvenimenti che da lì a qualche anno porteranno la Valtellina alla secessione. Proprio Alberto De Simoni nel 1788 con la pubblicazione del “Ragionamento politico-giuridico sopra la costituzione della Valtellina e del Contado di Chiavenna” riapriva l'antico tema della libertà originaria della Valle e del suo diritto alla sovranità, nel quadro del giusnaturalismo illuminista settecentesco. Nessun titolo giuridico feudale, nessun trattato, nessun dominio frutto della forza, è il ragionamento di De Simoni, può eliminare il diritto naturale di un popolo alla sua libertà e alla sua sovranità. Secoli di dibattito sugli articoli di Ilanz e sul rapporto di confederazione o di sudditanza fra Valtellina e Grigioni, di colpo venivano spazzati via e il problema dell'indipendenza e della sovranità della Valle si imponeva, in tutta la sua portata politica, con la pura evidenza della ragione. La risposta immediata grigione al pamphlet di De Simoni fu quella di bruciarlo pubblicamente e di condannare a morte il suo autore, sebbene buona parte della cultura grigione fosse ormai largamente permeata di cultura illuminista. E non parliamo solo di quegli illuministi esponenti del partito aristocratico come Ulysses von Salis Marschlins che, ancora nel 1792, cioè tre anni dopo l'inizio della Rivoluzione francese, considerava l'idea della sovranità della Valtellina un'idea ispirata da satana⁹⁹, ma degli stessi esponenti più liberali del mondo politico grigione.

Nel 1789 era nato nei Grigioni il partito patriottico, guidato da Conradin von Planta e da Johann Baptista Tschanner, con l'obiettivo di rinnovare le basi politico-culturali del rapporto coi territori

⁹⁷ M. Berengo, 1958, p. 97

⁹⁸ S. Färber, 2001, p. 15

⁹⁹ U. von Salis Marschlins, 1792

sudditi per garantirne la conservazione alle Leghe. Sarà, però, proprio Tscherner che si incaricherà di rispondere a De Simoni per confutarne la tesi sulla sovranità della Valtellina rivelando l'intrinseca debolezza e contraddittorietà del proprio programma politico in cui tutti i progetti di riforma del governo grigione in Valtellina non giungono mai a mettere in discussione i diritti feudali di sovranità delle Leghe e a porre sul tappeto il problema dell'incorporamento della Valtellina e dei Contadi come quarta Lega. Non era solo questa l'unica soluzione politica compatibile con le nuove idee, ma era anche una soluzione che aveva in quegli anni il sostegno di una parte della nobiltà valtellinese. Come faceva notare, infatti, in una lettera del maggio 1797 Giovan Battista Paribelli, che di questa soluzione era allora in Valtellina un convinto fautore, a Johann Baptist Bavier, esponente del partito patriottico grigione,

“una repubblica che vuol esser democratica, ma anche aver sudditi, vuole un vero paradosso, vuol tendere alla conservazione di sua Costituzione con de' mezzi e delle circostanze che la distruggono”.¹⁰⁰

La cecità davanti al problema dei rapporti con la Valtellina, del resto, non era solo culturale e non era solo degli intellettuali, ma era una cecità di tutto l'establishment politico grigione e dello stesso sistema in cui era nato e si era sempre retto. Nessun documento ufficiale della vertenza che, a partire dal 1784, il Consiglio di Valle valtellinese apre con le Tre Leghe contiene la rivendicazione di una piena sovranità per la Valtellina. I famosi “Quindici punti di Gravami” presentati il 20 aprile



Ritratto di Diego Guicciardi.

1787 dalla delegazione valtellinese guidata da Diego Guicciardi a Coira, chiedono sostanzialmente la fine delle Delegazioni Loco Dominorum, il ritiro dei decreti contrari all'istituzione di nuovi fedecommissi, la fine della potestà legislativa delle grida dei Governatori di Valle e il ripristino del giuramento dei magistrati grigioni nelle mani dei cancellieri valtellinesi, tutti motivi del contenzioso storico che si era accumulato fra le due parti nel Settecento¹⁰¹. Eppure l'insensibilità verso tutte queste richieste fu totale. Anche il “Progetto finale” elaborato a Milano dall'imperatore d'Austria cui, in qualità di garante, si erano rivolti i Valtellinesi e che prevedeva l'autonomia fiscale e finanziaria di Valtellina e Contadi, fu sdegnosamente respinto dagli stessi Grigioni con la minaccia di un intervento armato in Valtellina¹⁰², malgrado esso fosse già la spia che l'epicentro dello scontro si stava spostando ormai verso Milano.

La secessione del giugno 1797

Ancora nell'agosto del 1796, tuttavia, una “Memoria” dei deputati valtellinesi alle Tre Leghe¹⁰³, riconosce solennemente la loro sovranità sulla Valtellina nell'ambito del Trattato di Milano del 1639, anche se avverte che dopo dieci anni di inutili lamentele i Valtellinesi non possono più tollerare l'indifferenza delle Leghe alle loro rimostranze.

In realtà nessuno in Valtellina aveva seriamente pensato a un distacco dai Grigioni fino al 1796. E' solo con l'ingresso di Napoleone a Milano, dopo la battaglia di Lodi, nella tarda primavera di quell'anno, che una simile prospettiva si fa concreta.

La Francia rivoluzionaria, con i suoi principi di libertà, diveniva la potenza dominante a Milano e in questo scenario prende seriamente corpo l'idea di una secessione dai Grigioni come atto

¹⁰⁰ Lettera del 17 maggio 1797 di G.B. Paribelli a J.B. Bavier di Coira in S. Massera, 1991, pp. 125-127

¹⁰¹ Il testo dei “Quindici articoli” in S. Massera, 1991, pp.115-116

¹⁰² F. De Censi, 1994, pp. 46 e segg; C. Di Filippo Bareggi I, 2000, p. 317

¹⁰³ S. Massera, 1991, pp. 116-122

unilaterale di affermazione dei diritti naturali di libertà della Valtellina in base a cui chiedere la mediazione di Napoleone, nuovo garante di quei diritti secondo il Trattato di Milano del 1639, per la riunione della Valle alla Lombardia. E' importante, per comprendere tutta la dinamica degli avvenimenti del 1797, proprio questo singolare intreccio per cui il vecchio Trattato di Milano, nato entro una cultura *ancien régime*, diventa il fondamento di legalità internazionale per un progetto politico di secessione basato sui nuovi principi rivoluzionari di libertà. Quel Trattato era stato firmato dallo Stato di Milano coi Grigioni senza il consenso della Valtellina. Occorreva, perciò, riscriverlo con la libera adesione della Valtellina che ne riconosceva i contenuti per la parte riguardante la Chiesa, ma non per quella sulla sovranità grigione che i Valtellinesi rifiutavano in favore di una adesione alla Repubblica Cisalpina. Questo è ora, nel 1797, il progetto della Chiesa valtellinese ed è su queste basi che nasce la sua alleanza con il movimento liberale e giacobino locale nell'assemblea di notabili ed ecclesiastici convocata a S. Pietro Berbenno il 29 maggio 1797, dall'arciprete Andrea Paravicini, nella cui mozione conclusiva si afferma chiaramente che l'obiettivo del nuovo partito è "la sistemazione dello stato politico della Valtellina", che per tale sistemazione si fa appello a un garante che è "chi tiene o terrà lo stato di Milano" e che essa non dovrà essere "contraria nella benché minima parte alla nostra Santa Religione cattolica, né ai diritti personali e di proprietà di ciascun cittadino."

Il 19 giugno, festa dei SS. Gervasio e Protasio, patroni di Sondrio, viene convocato nel capoluogo, davanti alla Collegiata, il Consiglio generale di Valle che proclama l'indipendenza della Valtellina e il distacco dalla Repubblica delle Tre Leghe con il solo voto contrario di Cosio, e delibera di aprire trattative con Milano per l'unione alla Cisalpina sulla base delle "Istruzioni" fornite ai tre delegati, l'arc. Andrea Paravicini, Giovan Battista Paribelli, e Pietro Martire Ferrari. I punti essenziali delle "Istruzioni" sono che "La Religione Cattolica Apostolica Romana sarà unica dominante", che i suoi beni saranno mantenuti intatti, che l'unione con la Cisalpina dovrà avvenire con l'esenzione di carichi fiscali indebiti per la Valtellina, che "siano immediatamente tolte le dogane alli confini" e fatta "colla maggiore sollecitudine una graziosa spedizione di sale, di cui la Provincia scarseggia". Sono richieste che si muovono ancora in un'ottica tipicamente *ancien régime*, e che esprimono la convinzione che i nuovi principi della Rivoluzione francese non mettono in discussione l'ordine sociale e politico, ma pongono riparo solo alle antiche ingiustizie nei rapporti fra i popoli, riaffermando la libertà di ciascuno all'autodeterminazione e all'autogoverno. Malgrado i nuovi deputati Ignazio Pelosi, Andrea Corvi e Diego Guicciardi, i primi due giuristi di fama il terzo diplomatico consumato, eletti il 14 agosto, avvertano da Milano che sarà difficile mantenere la religione cattolica come "unica dominante" e l'immunità fiscale per i beni della Chiesa, ancora nel Consiglio di Valle del 9 settembre 1797 si ribadiscono gli stessi punti delle "Istruzioni" del 19 giugno, con l'aggiunta del divieto di residenza per i protestanti. La convinzione generale era che la libertà della Valtellina coincidesse con il definitivo allontanamento dei protestanti grigioni e il ripristino della "integrità e illibatezza" della Chiesa, come recitavano le "Istruzioni" ai deputati. Perciò

"le cerimonie patriottiche di quei giorni assunsero tutte [...] - scrive Sandro Massera - un carattere religioso. L'erezione dell'albero della Libertà si celebrò ovunque al suono delle campane e alla presenza del clero[...]. Le chiese furono, senza imbarazzo, messe a disposizione dei patrioti[...]. In fine, dopo la proclamazione della libertà fu indetto un solenne triduo di preghiera presso il santuario della Madonna di Tirano"¹⁰⁴.

Il protestantesimo dei dominatori diventava ancora una volta, come nel 1620, sinonimo di oppressione politica, così come nei Grigioni il cattolicesimo della Valtellina ne giustificava la sudditanza e legittimava la superiorità del dominio delle Leghe protestanti¹⁰⁵. Ancora alla fine del Settecento, insomma, sia in Valtellina che nei Grigioni, la religione tornava a rivestire

¹⁰⁴ S. Massera, 1997, p. 37. Sul singolare strabismo rivoluzionario del clerico-giacobinismo che si viene a creare in Valtellina nel 1797, rimando a F. Monteforte, 1989. Su tutta la questione si vedano anche L. Musselli, 1981 e 2001.

¹⁰⁵ M. Berengo, 1958, pp. 77 e segg.

ideologicamente la realtà e la forza degli interessi economici e politici in campo e impediva di comprendere il nuovo corso che assumeva intanto la storia.

Un documento significativo del punto di vista più laico e liberale nelle vicende della secessione del 1797 è, invece, la “Dichiarazione giustificativa della rigenerazione di Valtellina”, scritta da Cesare Sertoli, presidente della “Società patriottica” di Sondrio, subito dopo il 19 giugno come promemoria per i deputati valtellinesi¹⁰⁶. Vi si riassumono i passaggi storici essenziali del rapporto fra Valtellina e Grigioni: la trasformazione del patto di confederazione in patto di sudditanza nel 1513, la rivolta del 1620 e l’arbitraria riconsegna della Valtellina alla sovranità grigione nel 1639, i magistrati grigioni “incolti”, gli abusi nell’amministrazione della giustizia, le Delegazioni Loco Dominorum, “il più mostruoso degli abusi”, il vizio di fondo del Capitolato di Milano del 1639 firmato senza l’assenso della Valtellina. Dunque, è la conclusione del Sertoli, il dominio Grigione sulla Valtellina si basa solo sulla forza, “Ma [...] la forza non può legittimare alcun acquisto, fuorché di cose che giustamente appartengono a chi l’usa”. Sciogliendosi unilateralmente dal legame con i Grigioni, la Valtellina ha usato la forza della libertà che per diritto di natura le appartiene e ora la sua incorporazione alle Leghe “sarebbe un vero mostro fuor di natura, un aborto politico incapace d’esistenza” perché “il sistema del federalismo in generale, ch’è quello sussistente nella Rezia, non è convenevole alla Valtellina “ che cerca invece “l’indivisibile aggregazione alla Repubblica Cisalpina”. Era una ricostruzione dei rapporti storici coi Grigioni tutta in chiave giuridico-politica, sulla scorta del “Ragionamento” di De Simoni, senza alcun riferimento alla Chiesa e al problema religioso che di quella storia era stato parte così rilevante. Ma ciò che colpisce è la considerazione finale a proposito del federalismo delle Leghe, che richiama, stranamente, le stesse ragioni di differenza politico-istituzionale che nel 1513 avevano portato la nobiltà valtellinese a respingere l’ipotesi di una confederazione con le Leghe. A distanza di circa 3 secoli, nella nobiltà e nella classe dirigente valtellinese, sia pure in un mutato contesto di cultura politica, il pregiudizio antifederalista non era ancora morto.

La paralisi della democrazia grigione e la perdita della Valtellina

Di fronte al vorticoso susseguirsi degli avvenimenti in Valtellina, appare incredibile l’atteggiamento delle Leghe.

Il 4 maggio 1797 il Governatore Rodolfo Sparagnapane, aveva chiaramente avvertito i Capi delle Tre Leghe a Coira che si stava preparando la secessione e che se i Grigioni “vogliono conservare la bella e ricca Valtellina, non devono indugiare a proporre alla Valle di accoglierla come quarta Lega, cosa che l’intera Valle accetterà volentieri”¹⁰⁷. Ancora 8 giorni dopo, Sparagnapane sollecitava i Capi delle Leghe a una risposta. Ma il 29 maggio, lo stesso giorno della riunione di S. Pietro Berbenno, arrivava in Valtellina, come se nulla stesse accadendo, la Sindacatura grigione per il cambio di consegne del Governatore. Il 12 giugno si insediava il nuovo Governatore, Clemente a Marca, che 7 giorni dopo avrebbe ricevuto, senza batter ciglio, dalle mani del Cancelliere di Valle, Giacinto Carbonera, la dichiarazione di indipendenza e di secessione della Valtellina.

In realtà i Grigioni guardano al nuovo conflitto tra Francia e Austria come a una riedizione di quello del 1620 tra Francia e Spagna, convinti, probabilmente, che la necessità per entrambi i contendenti dei passi retici e, quindi, di buone relazioni con le Leghe, non avrebbe mai fatto loro perdere la Valtellina e che sarebbe bastato, perciò, puntare un po’ i piedi e muoversi con scaltrezza e abilità per riavere indietro, come nel 1639, la Valle. Capiscono anche, però, ciò che ha spiegato loro bene il residente francese a Coira Jean-Baptiste Comeyras, e cioè che la Francia rivoluzionaria non potrà mai legittimare la sudditanza feudale della Valtellina e dei due Contadi, incompatibile coi principi di libertà da essa appena proclamati e che la mediazione napoleonica, in base al

¹⁰⁶ Il testo in S. Massera, 1991, pp. 126-152

¹⁰⁷ La lettera del Governatore Sparagnapane ai Capi delle Tre Leghe in S. Massera, 1995, pp. 71-72

Trattato del 1639, non avrebbe loro tolto le terre un tempo suddite, ma avrebbe fatalmente condotto alla loro aggregazione nella Repubblica come Quarta Lega¹⁰⁸. Ma è proprio questa prospettiva che il partito aristocratico e i Salis, nelle cui mani sono ancora una volta le leve della politica grigione, cercano in tutti i modi di scongiurare perché essa avrebbe posto fine allo sfruttamento coloniale della Valtellina e sovvertito gli equilibri politico-religiosi nelle Tre Leghe a maggioranza protestante. Nel luglio del 1797, tuttavia, i comuni giurisdizionali avevano votato a maggioranza a favore della mediazione francese, ma sia il partito aristocratico che il partito patriottico avevano annullato lo scrutinio preferendo riformularlo ai Comuni ancora più esplicitamente e cioè se accogliere la Valtellina come quarta Lega o perderla¹⁰⁹. A fine luglio il nuovo scrutinio dava però ancora una maggioranza favorevole alla mediazione francese ed anche questa votazione, inspiegabilmente, non venne messa neppure a verbale, negando perfino che ci fosse mai stata. Un nuovo referendum nell'agosto del 1797, dopo una violenta campagna dei Salis e con il tiepido atteggiamento dei patrioti (il loro leader J.B. Tschanner era alle terme), diede finalmente un risultato a maggioranza contrario all'incorporazione della Valtellina, ma i Salis, sperando in una sconfitta di Napoleone e in un ritorno dell'Austria, prendono tempo sulla mediazione mandando avanti a Milano a tener buona la diplomazia francese, Gaudenzio Planta, convinto sostenitore dell'incorporamento della Valtellina alle Leghe. Di fronte all'ultimatum di napoleonico vengono tuttavia nominati i nuovi delegati e spedita a Napoleone una lettera per chiedere una proroga della scadenza dell'ultimatum, in attesa di poter dare loro, con un nuovo referendum dei comuni, una procura illimitata. Ma la lettera, spedita da Friedrich Anton von Salis-Soglio, giungeva, stranamente, a destinazione solo il 13 ottobre 1797, tre giorni dopo il decreto di Passariano (Udine) con cui Napoleone lasciava liberi Valtellinesi, Valchiavennaschi e Bormini di unirsi alla Cisalpina, anche se l'unione non avvenne con una deliberazione della Valle e dei Contadi, che avrebbero voluto discuterne le condizioni, ma per decreto della stessa Repubblica Cisalpina.


Non fu dunque il meccanismo della democrazia comunale grigione la causa della perdita della Valtellina, né la presenza della Francia rivoluzionaria a Milano, né la proclamata indipendenza e volontà di unione alla Cisalpina da parte di Valtellina, Bormio e Chiavenna, ma solo la responsabilità diretta del partito aristocratico e dei Salis, favoriti dalla tiepidezza del partito patriottico e da quella degli stessi comuni. La proclamazione di indipendenza e la volontà di unione alla Cisalpina da parte di Valtellina, Bormio e Chiavenna, non sarebbe bastata, infatti, nel 1797 a imporre il punto di vista valtellinese, perché il progetto francese per il loro incorporamento ai Grigioni, come documentano chiaramente tutti i "Rapporti" del Comeyras e le lettere scambiate col Direttorio di Parigi e con Talleyrand, obbediva non solo a calcoli di opportunità politica immediata, come quelli di mantenere buoni rapporti con i Grigioni, ma a ragioni geopolitiche più strategiche, e cioè di avere tra la Lombardia francese e l'Austria uno Stato cuscinetto amico come quello dei Grigioni ampliato con l'incorporamento della Valtellina, la cui importanza strategica per le comunicazioni, spiegava sempre

LIBERTÀ VIRTÙ EGUALIANZA
RELIGIONE

IN NOME DEL POPOLO SOVRANO VALTELLINESE

P R O C L A M A

ALLE NAZIONI LIBERE D'EUROPA.

 N Popolo reso schiavo, perchè venduto con infame tradimento ad una Potenza quanto piccola, altrettanto tiranna; un Popolo forzato a gemere per una lunga serie d'anni sotto un giogo di ferro; un Popolo vittima delle più barbare, ed inaudite empietà, e rapine; un Popolo esposto alli orrori della terribile Rettica Oligarchia, languente in una spaventevole miseria, e che invano aveva reclamato per il corso di dieci anni li usurpati suoi diritti, non potrà forse in quest'Epoca sì felice all'umanità alzare il grido della rivendicata sua Libertà, e farne il lieto annunzio alle Libere Nazioni d'Europa? sì, è rovesciato il Trono della sua tirannia. Egli è LIBERO, e tale si dichiara in faccia a tutta l'Europa Libera. Il Tricolorato Vessillo sventola nelle Contrade Valtellinesi, e l'Albero trionfante di rigenerazione è eretto nelle pubbliche Piazze.

La Francia, che ha la gloria di essere la Protettrice, e l'Amica de Popoli oppressi, sorride alli slanci d'energia, coi quali il Popolo di Valtellina marcia verso la Libertà; li ammira, e non può che approvarli. Le Libere Nazioni d'Italia secondino l'entusiasmo de risorti Valtellinesi. Chi osasse opporsi alle sue marcie vedrà quanto può un Popolo condotto dal Genio della Libertà. Tremino li suoi nemici: il loro estermio è certo: la vendetta pioverà su di essi terribile come il foco dal Cielo. Quel Popolo che una volta si rese Libero, si seppellirà sotto le rovine della Patria, piuttosto che ricadere nei ceppi vergognosi della servitù.

Proclama della libertà del 23 giugno 1797.

¹⁰⁸ Il testo del "Compte rendu" del Comeyras, pubblicato a Venezia nel 1797, si può leggere in traduzione italiana col titolo "Rapporto del Residente Comeyras al Ministro Talleyrand", in S. Massera, 1997, pp. 154-167.

¹⁰⁹ Tutto l'atteggiamento grigione nel 1797 è ben ricostruito in Silvio Färber, 2001, cui la ricostruzione dei fatti che segue fa riferimento.

Comeyras, era ormai quasi nulla, perché “la via per Rovereto, Trento e Bolzano sarà sempre più seguita di quelle che si potrebbero aprire in Valtellina.”¹¹⁰

Né l'eventuale irrigidimento della Valtellina sull'unicità della religione cattolica nella Valle, sarebbe stato un ostacolo insormontabile, dal momento che proprio da lì a poco, Napoleone, l'avrebbe accordata al Ticino cattolico diventato nel 1803, con l'Atto di Mediazione, un Cantone elvetico. Fu perciò solo l'atteggiamento grigione e la responsabilità dei Salis a indurre, *ob torto collo*, la Francia a decidere l'unione della Valtellina alla Cisalpina come male minore e inevitabile. In questa sorta di commedia degli equivoci che si era recitata nel 1797 sul palcoscenico alpino grigione-valtellinese, aveva, perciò, perso la Francia, aveva perso la Valtellina che pensava di riguadagnare le proprie antiche libertà entrando nel nuovo stato napoleonico di cui non conosceva affatto la moderna natura, avevano perso i Grigioni che, per ironia della sorte, rifiutarono di avere allora per sempre la Valtellina dai Francesi che gliela porgevano sul nuovo piatto della storia, sperando invece di riottenerla dall'Austria che nel 1815, al Congresso di Vienna, gliel'avrebbe portata definitivamente via, grazie anche alle straordinarie capacità diplomatiche dell'uomo politico, Diego Guicciardi, che per tutti quegli anni aveva guidato con occhio lucido e disincantato i destini della Valtellina consegnandola, infine, alla nuova Lombardia austriaca.

Persero, naturalmente, anche i Salis, cui la “confisca reta” immediatamente seguita all'unione della Valtellina alla Cisalpina, portò via tutti i beni posseduti nella Valle e la loro rovina trascinò in quel momento nel baratro l'intera società grigione per la quale nel 1803, con l'ingresso nella Confederazione Elvetica, cominciava una nuova storia.

¹¹⁰ “*Memoria del Residente Comeyras per il Generale in Capo Bonaparte*”, in S. Massera, 1997, p. 76. Quanto all'idea dei Grigioni e della Valtellina come Stato cuscinetto tra la Lombardia francese e l'Austria, essa appare perfettamente condivisa anche da Talleyrand (“*Rapporto del Ministro Talleyrand al Direttorio*” in S. Massera, 1997, pp. 86-87).

Bibliografia

G. Alberti, *Antichità di Bormio*, Como, 1890

Q. Aldea, *La Valtellina, tassello strategico nella geopolitica europea della prima metà del secolo XVII*, in *La Valtellina crocevia dell'Europa. Politica e religione nell'età della Guerra dei Trent'anni*, a cura di A. Borromeo, Milano, 1998, pp. 3-21

O. Aureggi, *Il diritto ecclesiastico delle Tre Leghe nell'Alta Lombardia. Fonti e metodo di studio*, in "Archivio storico lombardo", (1963)

O. Aureggi, *Religione e politica nel capitolato di Milano del 3 settembre 1639*, in *Volturena. Miscellanea di scritti in memoria di Egidio Pedrotti*, Sondrio, 1965

O. Aureggi, *Comunità rurali e comuni medioevali nella Lombardia montana e pedemontana*, in "Bollettino della Società Storica Valtellinese", (1978)

O. Aureggi, *Religione e politica nel Capitolato di Milano del 3 settembre 1639*, in *Volturena. Miscellanea di scritti in memoria di Egidio Pedrotti*, Sondrio, 1965, p. 90

O. Aureggi Ariatta, *Aspetti giuridici dei rapporti tra Repubblica delle Tre Leghe e Valtellina, contadi di Chiavenna e di Bormio*, in *La fine del governo grigione in Valtellina e Contadi: presupposti, modi ed effetti*, Atti del convegno storico (Sondrio, Chiavenna e Tirano, 26-27-28 settembre 1997), Sondrio, 2001, pp. 61-76

T. Bagiotti, *Storia economica della Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio, 1958

S. Baitieri, *Bormio dal 1512 al 1620. Analisi di documenti inediti*, Milano, 1960

G. Balatti, *Aspetti dello sfruttamento in Valtellina da parte dei Grigioni. Alcuni documenti relativi alle "liberazioni" e alle "composizioni*, in "Bollettino della Società Storica Valtellinese", (1960)

D. Benetti – M. Guidetti, *Storia di Valtellina e Valchiavenna. Una introduzione*, Milano, 1990

M. Berengo, "La via dei Grigioni" e la politica riformatrice austriaca, in "Archivio storico lombardo", (1958), n. 8, pp. 3-109

E. Besta, *Gli Statuti dell'Adda e della Mera*, in "Archivio storico della Svizzera italiana", (1937)

E. Besta, *Storiografia valtellinese e storiografia reta*, in "Quaderni Grigionitaliani", (1949)

E. Besta, *Le Valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli. Dalle origini alla occupazione grigione*, I, Milano, 1955

E. Besta, *Le Valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli. Il dominio grigione*, II, Milano, 1964

P. Boringhieri, *Potere, ricchezza e povertà a Zuoz 1521-1801*, Torino, 1988

R. Boldini, *Sull'evoluzione giuridica delle valli: due studi di Pio Caroni*, in "Quaderni grigionitaliani" (1970)

L. Bossi, *Sugli statuti di Chiavenna del 1539*, in "Clavenna" (1969)

L. Bossi, *La legislazione criminale negli statuti di Chiavenna del 1539*, in "Clavenna" (1983)

M. Bundi, *I primi rapporti tra i Grigioni e Venezia nel secolo XV e XVI*, Edizione italiana a cura di G. Scaramellini, trad. dal tedesco di G.P. Calappi, Chiavenna 1996 (Chur, 1988)

M. Bundi, *Le relazioni estere delle Tre Leghe*, in *Storia dei Grigioni. II L'età moderna*, Bellinzona, 2000, pp. 177-207

M. Bundi, *Il fallimento della politica delle Tre Leghe nel 1797*, in *La fine del governo grigione in Valtellina e Contadi: presupposti, modi ed effetti*, Atti del convegno storico (Sondrio, Chiavenna e Tirano, 26-27-28 settembre 1997), Sondrio, 2001, pp. 77-82

- E. Camenisch, *Storia della Riforma e Controriforma nelle valli meridionali del Canton Grigioni*, Samedan 1950
- E. Campi, *Vincenzo Paravicino (1595-1678) tra la Valtellina e la Svizzera*, in *Il Protestantismo di lingua italiana nella Svizzera. Figure e movimenti tra Cinquecento e Ottocento*, a cura di E. Campi e G. La Torre, Torino, 2000, pp. 89-98
- C. Cantù, *Il sacro macello in Valtellina, episodio della riforma religiosa in Italia*, Firenze, 1853
- C. Cantù, *Storia della città e diocesi di Como*, III ed. riveduta ed ampliata, 3 v., Como, 1899-1900
- U. Campell, *Historia Raetica*, a cura di Placidus Plattner, 2 v., Basel 1887-1890
- D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, Torino, 1992
- P. Caroni, *Einflüsse des deutschen Rechts Graubündens südlich der Alpen*, Colonia-Vienna, 1970
- M.A. Carugo, *Tresivio. Una pieve valtellinese tra riforma e controriforma*, Sondrio, 1990
- S. Cavazza, *Pier Paolo Vergerio nei Grigioni e in Valtellina (1549-1553): attività editoriale e polemica religiosa*, in *Riforma e società nei Grigioni, Valtellina e Valchiavenna tra '500 e '600*, a cura di A. Pastore, Milano, 1991, pp. 33-62
- R. Celli, *Longevità di una democrazia comunale. Le istituzioni di Bormio dalle origini del comune al dominio napoleonico*, Udine, 1984
- R. Ceschi, *Magistrati riformati e sudditi cattolici. Il caso della Svizzera italiana*, in *Frontiere geografiche e religiose in Italia. Fattori di conflitto e comunicazione nel XVI e XVII secolo*, Atti del XXXIII convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice, 29-31 agosto 1993), Torre Pellice, 1995, pp. 160-171
- R. Ceschi, *Storie a cavallo di Confini*, in "Quaderni grigionitaliani", 3/2004, pp. 251-257
- F. Chabod, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, 1971
- F. Church, *I riformatori italiani*, Firenze, 1958
- G.B. Crollalanza, *Storia del Contado di Chiavenna*, 1867 [=Bologna 1975]
- F. De Censi, *La Valtellina e le sue vicende nel periodo napoleonico*, Sondrio, 1994
- L. Della Briotta, *Comunità alpine fra Lombardia e Svizzera. La Val San Giacomo (sec. XVI-XVIII)*, Sondrio, 1979
- A. Dell'Oca, *Il palazzo Salis (ora Sassi de Lavizzari)*, in *Residenze nobiliari di Valtellina e Valchiavenna. Le dimore delle famiglie Salis e Sertoli*, a cura di S.B. Gavazzi, Cinisello Balsamo – Milano, 2002, pp. 119-141
- A. De Pietri, *Carriere ecclesiastiche e politiche familiari. Francesco Giani (1641-1702) e i suoi fratelli*, in "Archivio Storico della diocesi di Como", XIII, (2002), p. 329-349
- G. Dermont, *Confisca e indennizzo delle proprietà di privati cittadini grigioni in Valtellina, a Chiavenna e Bormio*, in *La fine del governo grigione in Valtellina e Contadi: presupposti, modi ed effetti*, Atti del convegno storico (Sondrio, Chiavenna e Tirano, 26-27-28 settembre 1997), Sondrio, 2001, pp. 83-88
- A. De Simoni, *Ragionamento politico-giuridico sopra la Costituzione della Valtellina e del Contado di Chiavenna, E sopra i rispettivi Diritti fissati, e garantiti dal Capitolato di Milano 3 settembre 1639*, Italia, 1788
- A. De Simoni, *Prospetto storico-politico ed apologetico del governo della Valtellina e delle sue costituzioni fondamentali*, Italia, 1791
- A. De Simoni, *Memorie intorno la propria vita e scritti*, a cura di C. Mozzarelli, Mantova 1991
- C. Di Filippo Bareggi, *Tra Sondrio e le Leghe: la Val Malenco alle soglie del "Sacro Macello"*, in *Frontiere geografiche e religiose in Italia. Fattori di conflitto e comunicazione nel XVI e XVII secolo*, Atti del XXXIII convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice, 29-31 agosto 1993), Torre Pellice, 1995, pp. 109-

140. Ora in C. Di Filippo Bareggi, *Le frontiere religiose della Lombardia. Il rinnovamento cattolico nella zona "ticinese" e "retica" fra Cinque e Seicento*, Milano, 1999, pp.135-166.
- C. Di Filippo Bareggi (A), *Una terra lombarda perduta: il "Ticino"*, in *La formazione della Lombardia contemporanea*, a cura di G. Rumi, Milano, 1998, pp. 105-158
- C. Di Filippo Bareggi (B), *Una terra lombarda ritrovata: la Valtellina, Bormio e Chiavenna*, in *La formazione della Lombardia contemporanea*, a cura di G. Rumi, Milano, 1998, pp. 159-216
- C. Di Filippo Bareggi, *Le frontiere religiose della Lombardia. Il rinnovamento cattolico nella zona "ticinese" e "retica" fra Cinque e Seicento*, Milano, 1999
- C. Di Filippo Bareggi (I), *La Valtellina fra il 1750 e il 1950*, in *Storia di Como. Dall'età di Volta all'epoca contemporanea (1750-1950)*, Como, 2002, pp. 307-336
- C. Di Filippo Bareggi (II), *Politica, religione, cultura in Valtellina e contadi in epoca grigione*, in *Il Sei e Settecento in Valtellina e valchiavenna. Contributi di storia su società, economia, religione e arte*, Sondrio, 2002, pp. 7-28
- C. Di Filippo Bareggi, *La Valtellina e la 'Lombardia' nell'epoca moderna*, in "Quaderni grigionitaliani", 3/2004, pp. 242-250
- L. Dossi, *Il collegio dei Gesuiti a Bormio (Sondrio) (1632-1773)*, in "Giovinezza nostra" XXXVI, (1967)
- S. Färber, *Le forze e gli avvenimenti politici nei secoli XVII-XVIII*, in *Storia dei Grigioni. II, L'età moderna*, Bellinzona, 2000, pp. 121-150
- S. Färber, *La classe dirigente grigione e la perdita della Valtellina e dei Contadi di Bormio e Chiavenna*, in *La fine del governo grigione in Valtellina e Contadi: presupposti, modi ed effetti*, Atti del convegno storico (Sondrio, Chiavenna e Tirano, 26-27-28 settembre 1997), Sondrio, 2001, pp. 13-23
- M. Fattarelli, *La situazione religiosa in Valtellina*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Como*, a cura di A. Caprioli, A. Rinaldi e R. Vaccaio, Brescia, 1986, pp. 197-220
- Feliciano Ninguarda riformatore cattolico. Atti delle manifestazioni culturali per il IV centenario della morte* (Morbegno, 1995), a cura di G. Perotti e S. Xeres, Sondrio, 1999
- L. Festorazzi, *Il tramonto del governo grigione in Valchiavenna e in Valtellina nel 1797*, in "Clavenna", (1962)
- L. Festorazzi, *Le dure asserzioni del deputato valtellinese Diego Guicciradi al Congresso di Vienna*, in "Quaderni Grigionitaliani", (1982)
- L. Festorazzi, *Libelli politici in Chiavenna al tramonto del governo Grigione*, in "Clavenna", (1983)
- L. Festorazzi, *Estremo appello dei Grigioni ai valtellinesi e valchiavennaschi (24 febbraio 1814)*, in "Clavenna", (1986)
- La fine del governo grigione in Valtellina e Contadi: presupposti, modi ed effetti*, a cura di G. Jäger e G. Scaramellini, Atti del convegno storico (Sondrio, Chiavenna e Tirano, 26-27-28 settembre 1997), Sondrio 2001
- E. Fiume, *La Chiavenna di Mainardo, Zanchi e Lentolo*, in *Il Protestantismo di lingua italiana nella Svizzera. Figure e movimenti tra Cinquecento e Ottocento*, a cura di E. Campi e G. La Torre, Torino, 2000, pp. 77-87
- S.B. Gavazzi, *Il palazzo Salis di Tirano*, in *Residenze nobiliari di Valtellina e Valchiavenna. Le dimore delle famiglie Salis e Sertoli*, a cura di S.B. Gavazzi, Cinisello Balsamo – Milano, 2002, pp. 55 - 117
- S.B. Gavazzi, *Il castello Masegra. Le vicende storiche*, in *Residenze nobiliari di Valtellina e Valchiavenna. Le dimore delle famiglie Salis e Sertoli*, a cura di S.B. Gavazzi, Cinisello Balsamo – Milano, 2002, pp. 143-153
- G.B. Gianoli, *Amministrazione, podestà, diritto di possesso e monete dei tempi andati in Valtellina e nel Chiavennasco*, in "Rassegna della Camera di Commercio di Sondrio", (1954)
- P. Gini, *L'età posttridentina (secoli XVII-XVIII)* in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Como*, a cura di A. Caprioli, A. Rinaldi e R. Vaccaio, Brescia, 1986, pp. 101-114

- A. Giussani, *Il Forte di Fuentes. Episodi e documenti di una lotta secolare per il dominio della Valtellina*, Como, 1905
- A. Giussani, *La riscossa dei valtelinesi contro i Grigioni nel 1620*, Como, 1935
- A. Giussani, *La rivoluzione valtelinese del 19 luglio 1620*, Milano, 1940
- A. Gobetti, *Aspetti concernenti la riorganizzazione della pieve di Bormio nel XVII secolo*, in “Archivio storico della diocesi di Como”, X, (1999), pp. 271-309
- L. Greco, *Le decime ecclesiastiche e feudali di Sondrio dopo la rivolta contadina del 1572*, in “Bollettino della Società storica valtelinese” (1991), pp.95-110
- D. Guicciardi, *Le Memorie*, Sondrio, 1987
- G. Guicciardi, *Come i Grigioni hanno perduto la Valtellina, Chiavenna e Bormio nel 1797*, in “Bollettino della Società storica valtelinese” (1969)
- G. Guicciardi, *Come i Grigioni persero la Valtellina*, in “Rassegna economica della Provincia di Sondrio, (1976)
- R.C. Head, *Early Modern Democracy in the Grisons. Social order and political language in a Swiss Mountain Canton, 1470-1620*, Cambridge, 1995
- R.C. Head, *La formazione dello stato Grigione nel XVI secolo: tra comune e oligarchia*, in *Storia dei Grigioni. II, L'età moderna*, Bellinzona, 2000, pp. 91-120
- R. Head, *Sovranità, amministrazione, possesso e Stato rinascimentale. La dominazione grigione sulla Valtellina e i contadi nel contesto europeo*, in *La fine del governo grigione in Valtellina e Contadi: presupposti, modi ed effetti*, Atti del convegno storico (Sondrio, Chiavenna e Tirano, 26-27-28 settembre 1997), Sondrio, 2001, pp. 25-38
- F. Hitz, *La perdita della Valtellina nella storiografia grigione*, in *La fine del governo grigione in Valtellina e Contadi: presupposti, modi ed effetti*, Atti del convegno storico (Sondrio, Chiavenna e Tirano, 26-27-28 settembre 1997), Sondrio, 2001, pp. 117-120
- Le istituzioni storiche del territorio lombardo (XIV-XIX secolo). Censimento delle istituzioni storiche preunitarie di Bormio, Valtellina e Valchiavenna*, a cura di Roberto Grassi, Milano, 1999
- U. Kaelin, *Uri e l'insurrezione della Leventina nel 1755. Un confronto con la situazione valtelinese*, in *La fine del governo grigione in Valtellina e Contadi: presupposti, modi ed effetti*, Atti del convegno storico (Sondrio, Chiavenna e Tirano, 26-27-28 settembre 1997), Sondrio, 2001, pp. 39-42
- P.A. Lavizzari, *Memorie storiche della Valtellina*, Coira, 1716, riedite col titolo *Storia della Valtellina*, 2 voll., Capolago, 1838 [=Bologna 1987]
- A. Lanfranchi - C. Negretti, *Le Valli retiche sudalpine nel Medioevo*, in *Storia dei Grigioni. I, Dalle origini al Medioevo*, Bellinzona, 2000,
- J. Lecler, *Storia della tolleranza nel secolo della Riforma*, Brescia, 1967
- P. Liver, *Abhandlungen zur schweizerischen und bündnerischen Rechtgeschichte*, Chur, 1970
- A. Malvezzi, *Papa Urbano VIII e la questione della Valtellina. Nuovi documenti*, in “Archivio storico lombardo”, (1957), serie VIII, n. 7, p. 3-113
- D. Marchioli, *Storia della Valle di Poschiavo*, Sondrio, 1886
- M. Mascetti, *Da Filippo II a Napoleone: tre episodi nella storia degli ordinamenti territoriali del comasco*, in “Periodico della Società storica comense” (1990)
- S. Massera, *Un diplomatico valtelinese del secolo XVII. Gian Giacomo Paribelli (1588-1635)*, Sondrio, 1970

- S. Massera, *Lombardia o Svizzera? Una scelta decisiva per la Valtellina e i contadi di Chiavenna e di Bormio nel 1814*, in "Clavenna" (1972)
- S. Massera, *La missione del commissario Aldini in Valchiavenna e in Valtellina nel 1797*, in "Clavenna" (1973)
- S. Massera, *Interventi dei deputati del dipartimento dell'Adda durante il congresso di Vienna*, in "Clavenna" (1974)
- S. Massera, *Vani reclami dei deputati di Valtellina, Chiavenna e Bormio contro l'unione incondizionata dei loro paesi alla Repubblica Cisalpina*, in "Bollettino della Società storica valtellinese" (1975)
- S. Massera, *Perché la Valtellina non divenne un cantone svizzero*, in "Notiziario della Banca Popolare di Sondrio", 1975
- S. Massera, *Il protocollo della delegazione del dipartimento dell'Adda al Congresso di Vienna (1814-1815)*, in "Clavenna", (1979)
- S. Massera, *La delegazione valtellinese al congresso di Vienna*, Sondrio, 1981
- Diego Guicciardi. *Le Memorie*, a cura di S. Massera, Sondrio, 1987
- S. Massera, *Andrea Corvi: un fiero oppositore della "rivoluzione" del 1797 in Valtellina*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", (1987)
- S. Massera, *La fine del dominio grigione in Valtellina e nei Contadi di Bormio e di Chiavenna 1797*, Sondrio, 1991
- S. Massera, *La secessione della Valtellina e dei Contadi di Bormio e di Chiavenna dalla Repubblica delle Tre Leghe nel 1797*, in "Quaderni Grigionitaliani", (1991), Numero speciale in occasione del VII centenario della Confederazione elvetica
- U. Mazzone, *"Consolare quei poveri catholici": visitatori ecclesiastici in Valtellina tra '500 e '600*, in *Riforma e società nei Grigioni, Valtellina e Valchiavenna tra '500 e '600*, a cura di A. Pastore, Milano, 1991, pp. 129-158
- J. Mathieu, *Eine Region am Rand: das Unterengadin 1650-1800*, Berna 1980-1983, 2 voll.
- J. Mathieu, *Considerazioni sul dominio grigione in Valtellina e Valchiavenna*, in "Clavenna", (1980), pp.227-229
- J. Mathieu, *Bauern und Bären. Eine Geschichte das Unterengadins von 1650 bis 1800*, Chur, 1987
- J. Mathieu, *La storiografia dei Grigioni nell'età moderna. Introduzione al dibattito attuale*, in "Clavenna" XXXII, (1993), pp. 219-227
- J. Mathieu, *La società rurale*, in *Storia dei Grigioni. II, L'età moderna*, Bellinzona, 2000, pp. 11-56
- E. Mazzali – G. Spini, *Storia della Valtellina e Valchiavenna. I, Dalla preistoria alla prima dominazione retica*, Sondrio, 1968
- E. Mazzali – G. Spini, *Storia della Valtellina e Valchiavenna. II, Dalla questione religiosa nel Cinquecento verso il distacco dal domino grigione*, Sondrio, 1969
- E. Mazzali – G. Spini, *Storia della Valtellina e Valchiavenna. III, Dalla Cisalpina al Regno d'Italia*, Sondrio, 1973
- F. Meinecke, *L'idea della ragion di Stato nella storia moderna*, Firenze, 1970
- F. Monteforte, *Mitologia rivoluzionaria e realtà storica nella Valtellina napoleonica*, Ponte in Valtellina, 1989
- F. Monteforte, *Sondrio 1797, anatomia di una secessione*, in "La Provincia di Sondrio", (5 luglio 1997), p. 17
- F. Monteforte, *1797, la Valtellina diventa popolo*, in "La Provincia di Sondrio", (11 ottobre 1997), pp. 1 e 21
- F. Monteforte, *Ticino-Valtellina, due storie parallele, due destini diversi*, in "Notiziario della Banca Popolare di Sondrio", n. 93, (2003), pp. 134-139

- F. Monteförte, *Realtà storica e realtà romanzesca nel Jürg Jenatsch di C.F. Meyer*, in C.F. Meyer, *Jürg Jenatsch. Una storia grigionese*, a cura di F. Monteförte, Bellinzona, 1993
- F. Monteförte, *Economia, politica e vita culturale nella Valtellina del Settecento*, in *Civiltà artistica in Valtellina e Valchiavenna. Il Settecento*, a cura di S. Coppa, Bergamo, 1994, pp. 11-32
- F. Monteförte, *Note storiche sulla Valtellina nella seconda metà del Cinquecento e nel Seicento*, in *Civiltà artistica in Valtellina e Valchiavenna. Il Secondo Cinquecento e Seicento*, a cura di S. Coppa, Bergamo, 1998, pp. 11-29
- F. Monteförte, *Quando il potere si trovava nell'ombra della Chiesa*, in "La Provincia di Sondrio", (19 aprile 2003), p. 14
- N. Moretti, *Il collegio dei Gesuiti di Ponte in Valtellina*, Sondrio, 2001
- C. Mozzarelli, *L'autobiografia di Alberto De Simoni specchio della vita e dell'opera di un gentiluomo e giurista valtellinese alla fine dell'antico regime*, in *La fine del governo grigione in Valtellina e Contadi: presupposti, modi ed effetti*, Atti del convegno storico (Sondrio, Chiavenna e Tirano, 26-27-28 settembre 1997), Sondrio, 2001, pp. 47-55
- L. Musselli, *Politica e religione in Valtellina alla fine del '700: il piano di governo provvisorio e l'opposizione clericale*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", (1981)
- L. Musselli, *Gli aspetti religioso-politici della questione*, in *La fine del governo grigione in Valtellina e Contadi: presupposti, modi ed effetti*, Atti del convegno storico (Sondrio, Chiavenna e Tirano, 26-27-28 settembre 1997), Sondrio, 2001, pp. 113-116
- G.B. Padavino, *Relazione de Signori Grisoni (1605)*, a cura di A. Giussani, Como, 1904
- G.A. Paravicini, *La pieve di Sondrio*, a cura di T. Salice, Sondrio, 1969
- A. Pastore, *Nella Valtellina del tardo '500: fede, cultura e società*, Milano, 1975
- M. Pessina, *L'alienazione dei beni nazionali in Valtellina: risultati di una ricerca sulla "confisca" reta (1797-1838)*, in "Archivio storico lombardo", (1984)
- U. Pfister, *Jörg Jenatsch. Sein Leben und seine Zeit*, Basel, 1938 (Chur, 1984)
- U. Pfister, *Jörg Jenatsch. Briefe*, Chur 1983
- U. Pfister, *Chiese confessionali e pratica religiosa*, in *Storia dei Grigioni. II, L'età moderna*, II, Bellinzona, 2000, pp. 209-244
- F. Pieth, *Graubünden und der Verlust des Veltlin*, in "Jb. Der Historisch(-antiquarisch)en Gesellschaft von Graub", 62, (1912), pp. 223-332
- F. Pieth, *Bündnergeschichte*, Coira, 1945
- F.S. Quadrio, *Dissertazione critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi oggi detta Valtellina*, 3 v., 1755-56 [=Bologna 1971]
- Residenze nobiliari di Valtellina e Valchiavenna. Le dimore delle famiglie Salis e Sertoli*, a cura di S.B. Gavazzi, Cinisello Balsamo – Milano, 2002
- G. Romegialli, *Storia della Valtellina e delle già contee di Bormio e Chiavenna*, Sondrio, 1844 o 1834
- G. Romegialli, *In Valtellina: conversazioni storiche*, 1886, Nuova edizione a cura di Battista Leoni, Sondrio, 1981
- A. Rotondò, *Esuli italiani in Valtellina nel Cinquecento*, in "Rivista storica italiana", (1976)
- A. Rufer, *Come i Grigioni persero la Val San Giacomo e il comune di Villa*, in "Clavenna", (1990)
- A. Rufer, *Der Freistaat der III Bünde und die Frage des Veltlins. Korrespondenzen und Aktenstücke aus den Jahren 1796 und 1797*, 2 v., Basel 1916-1917

- A. Rufèr – J.R. Suratteau, *Les Cols des Grisons et la question de la Valteline*, in “Bollettino della Società Storica Valtellinese”, (1975), n. 28, pp. 14-21
- R. Sablonier, *Politica e statalità nella Rezia del tardo Medioevo*, in *Storia dei Grigioni*, I, *Dalle origini al Medioevo*, Bellinzona, 2000, pp. 243-292
- T. Salice, *L'autore e i suoi tempi*, in G.A. Paravicini, *La pieve di Sondrio*, Sondrio, 1969, pp. 9-60
- T. Salice, *Il primo incontro dei deputati valtellinese con Napoleone Buonaparte nel giugno 1797*, in “Bollettino della Società storica valtellinese”, (1955)
- T. Salice, *Estimi di Valchiavenna*, Chiavenna, 1967
- T. Salice, *Rodolfo Marmorera primo governatore di Valtellina (1515)*, in “Bollettino della Società storica valtellinese”, (1983), n. 36, pp. 169-184
- U. De Salis (von Salis-Marschlins), *Frammenti della istoria politica e diplomatica della Valtellina e Contadi di Chiavenna e Bormio*, Zurigo, 1792
- C. Santi, *Clemente Maria a Marca ultimo governatore della Valtellina*, in *La fine del governo grigione in Valtellina e Contadi: presupposti, modi ed effetti*, Atti del convegno storico (Sondrio, Chiavenna e Tirano, 26-27-28 settembre 1997), Sondrio, 2001, pp. 55-60
- P. Sarpi, *Breve relazione di Valtellina*, in P. Sarpi, *Opere*, Milano-Napoli, 1969, pp. 1181-1196
- G. Scaramellini, *I Salis a Chiavenna*, in *Residenze nobiliari di Valtellina e Valchiavenna. Le dimore delle famiglie Salis e Sertoli*, a cura di S.B. Gavazzi, Cinisello Balsamo – Milano, 2002, pp. 167-188
- G. Scaramellini, *La donazione del 1404 e i patti del 1512*, in “Quaderni Grigionitaliani” (1991), Numero speciale in occasione del VII centenario della Confederazione elvetica, pp.24-33
- G.mo Scaramellini, *Grigioni e sudditi: una convivenza irrequieta*, in “Quaderni Grigionitaliani” (1991), Numero speciale in occasione del VII centenario della Confederazione elvetica, pp.35-51
- G.mo Scaramellini, *Nuovi documenti sui fatti del 1512-1513. Anche in Valtellina un patto coi Grigioni*, in “Clavenna”, (1995)
- G.mo Scaramellini, *Irapporti fra le Tre Leghe, la Valrellina, Chiavenna e Bormio*, in *Storia dei Grigioni. II L'età moderna*, Bellinzona, 2000, pp. 151-176
- G.mo Scaramellini, *La fine del dominio Grigione in Valtellina e Contadi nel 1797. I rapporti socio-economici: dalla collaborazione alla rottura*, in *La fine del governo Grigione in Valtellina e contadi: presupposti, modi ed effetti*, Atti del convegno storico (Sondrio, Chiavenna e Tirano, 26-27-28 settembre 1997), Sondrio, 2001, pp. 3-12
- R. Sertoli Salis, *Tirano grigione e i giudizi “loco dominorum”*, in “Bollettino della Società storica valtellinese”, (1959)
- R. Sertoli Salis, *Il “cittadino” Cesare Sertoli*, in “Bollettino della Società storica valtellinese”, (1960)
- R. Sertoli Salis, *Ideologia religiosa e realtà politica in Valtellina dalla Pataria alla Riforma*, in “Archivio storico lombardo”, (1966-1967)
- R. Sertoli Salis, *Tre secoli di governo grigione in Valtellina. Un consuntivo alla luce della storia*, in “Notiziario della Banca Popolare di Sondrio”, n. 33, (1959)
- G. Signorotto, *Aspirazioni locali e politiche continentali. La questione religiosa nella Valtellina del '600*, in *Frontiere geografiche e religiose in Italia. Fattori di conflitto e comunicazione nel XVI e XVII secolo*, Atti del XXXIII convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice, 29-31 agosto 1993), Torre Pellice, 1995, pp. 87-108
- G. Signorotto, *Equilibri politici e tensioni religiose in Valtellina dopo il capitolato del 1639*, in *Riforma e società nei Grigioni, Valtellina e Valchiavenna tra '500 e '600*, a cura di A. Pastore, Milano, 1991, pp. 173-201

- G. Signorotto, *Lo Stato di Milano e la Valtellina*, in *La Valtellina crocevia dell'Europa. Politica e religione nell'età della Guerra dei Trent'anni*, a cura di A. Borromeo, Milano, 1998, pp. 111-139
- I. Silvestri, *Lettere del Capitolo di Bormio al vescovo di Como ed al duca di Milano sull'amministrazione delle rendite spettanti alla chiesa plebana (sec. XV)*, in "Archivio storico della diocesi di Como", X, (1999), pp. 67-101
- L. Sissa, *Storia della Valtellina narrata da Luciano Sissa. Opera pubblicata a benefici del Comitato di Soccorso per l'emigrazione veneta*, Milano, 1860
- F. Sprecher, *Pallas Rhaetica armata et togata, ubi primae ac priscae in alpinea Rhaetiae verus situs, bella et politia, cum aliis memorabilia singulari brevitate, fideque vere storica, ex optimis scriptoribus ed monumentis, adumbrantur*, Basilea, 1617
- F. Sprecher, *Des Ritter's Fortunat Sprecher von Bernegg J.U.D. Geschichte der Kriege und Unruhen, von welchen die Drei Bünde in Hohenrätien von 1618 bis 1645 heimgesucht wurden*, parte 1 (1618-28) e 2 (1629-45), tradotto dal latino e a cura di C. von Moor, Chur, 1856-1857
- J.A. Sprecher, *Geschichte der Republik der Drei Bunde*, Chur, 1875
- Statuta seu leges municipales comunitatis Burmii tam civiles quam criminales. Statuti ossia Leggi municipali del comune di Bormio civili e penali*, a cura di Lyde Martinelli e Sandro Rovaris, Sondrio, 1984
- La Valtellina crocevia dell'Europa. Politica e religione nell'età della Guerra dei Trent'anni*, a cura di A. Borromeo, Milano, 1998,
- La Valtellina durante il dominio grigione 1512-1797*, Catalogo della mostra, Sondrio, 1982-1983
- A. Wendland, *Passi alpini e salvezza delle anime. La Spagna, Milano e la lotta per la Valtellina 1620-1641*, Sondrio, 1999 (Zürich, 1995)
- A. Wendland, *Ai confini dell'eresia. Le frontiere religiose ed ecclesiastiche in Valtellina (1550-1640)*, in *La Valtellina crocevia dell'Europa. Politica e religione nell'età della Guerra dei Trent'anni*, a cura di A. Borromeo, Milano, 1998, pp.163-197
- S. Xeres, *Ninguarda vescovo di Como*, in *Feliciano Ninguarda riformatore cattolico*, a cura di G. Perotti e S. Xeres, Sondrio, 1999, pp. 161-184
- C. Zaghi, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino, 1989
- D. Zoia, *Nel passato. Le comunità valtelinesi e i loro ordinamenti*, in *Uomini delle Alpi. Contadini e pastori in Valtellina*, a cura di A. Benetti, Milano, 1983, pp. 111-159
- D. Zoia, *Organizzazione e ordinamento delle comunità rurali valtelinesi nel Medioevo*, in *Le origini della Valtellina: Contributi di storia sociale dalla preistoria all'Alto Medioevo*, Sondrio, 1989
- D. Zoia, *Grigioni e terre suddite: luci e ombre di un rapporto secolare*, in *Il Sei e Settecento in Valtellina e valchiavenna. Contributi di storia su società, economia, religione e arte*, Sondrio, 2002, pp. 29-44
- D. Zoia, *Le famiglie*, in *Residenze nobiliari di Valtellina e Valchiavenna. Le dimore delle famiglie Salis e Sertoli*, a cura di S.B. Gavazzi, Cinisello Balsamo – Milano, 2002, pp. 11-19

Il presente saggio fa parte di una più ampia ricerca condotta da un gruppo di studiosi valtellinesi e valchiavennaschi sul tema delle relazioni intercorse, a vario titolo e in varie epoche, tra la Provincia di Sondrio e il Canton Grigioni.

Considerazioni preliminari sul progetto di allestimento del museo virtuale

Guglielmo Scaramellini

Il paesaggio dei vigneti

Giovanni Bettini

Discrepanze e convergenze lessicali tra Valtellina e Rezia

Remo Bracchi

I movimenti migratori in provincia di Sondrio: un panorama generale

Fabrizio Caltagirone

La cultura materiale

Ivan Fassin

Castello Masegra di Sondrio: approfondimento documentario

Sara Gavazzi

Istituzioni e potere in Valtellina e nei Contadi di Bormio e Chiavenna in età grigione (1512-1797)

Franco Monteforte

Le infrastrutture materiali per la comunicazione tra Valtellina Valchiavenna e Grigioni: i tracciati storici e lo sviluppo delle infrastrutture nell'Ottocento

Cristina Pedrana

Fortificazioni in Valtellina, Valchiavenna e Grigioni

Guido Scaramellini

“Il pretesto della religione”

Saverio Xeres

I rapporti economici tra Valtellina-Valchiavenna e Grigioni

Diego Zoia

Il lavoro di ricerca è corredato da una **Bibliografia ragionata** curata da Piercarlo Della Ferrera consultabile in questo data base.